ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXI (1952) FASC. III-IV

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO
PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno: Interno L. 2000; Estero L. 2500
Fascicolo separato: Lire 800. — Fascicolo doppio: Lire 1400.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**

COMITATO DI REDAZIONE:

S. G. MERCATI — G. AMBROSIO — L. DONATO — E. GAGLIARDI
V. G. GALATI — L. PARPAGLIOLO — S. DE PILATO

SOMMARIO DEL FASCICOLO III-IV

EICKHOFF E., M. A. — *Tema e ducato di Calabria* (Per la storia dell'organizzazione dell'Italia meridionale bizantina).

CAPPELLI B. — *Per la storia della Badia di S. Maria di Camigliano.*

RUSSO P. F. — *L'eredità di Gioacchino da Fiore. La Congregazione florense.*

BUCHNER P. — *Giulio Iasolino medico calabrese del cinquecento che dette nuova vita ai bagni dell'isola d'Ischia,* (continuazione), con due illustrazioni.

FRANCO U. — *Le circolari di polizia del 1822 nell'archivio comunale di Castelvetere (oggi Caulonia).*

RECENSIONI

GUGLIANONE A. — *I Santi Martiri Argentanesi, Senatore, Viatore ecc.* di P. Fr. Russo.

COLLABORATORI:

N. ABERG — S. AGATI — G. AGNELLO — P. ALATRI — G. ALESSIO — R. ALMAGIÀ — A. ALTAMURA — G. ANTONUCCI — G. BAGNANI — A. BASILE — C. BATTISTI — F. BENZ — J. BERARD — E. BRACCO — R. BRISCESE — M. BRITSCHKOFF — P. BUCHNER — E. BUONAIUTI — C. e I. CAFICI — B. CAPPELLI — G. CARANO-DONVITO — C. CARUCCI — C. CARUSO — U. CASSUTO — T. CASTIGLIONE — A. CELLI — E. CICCOTTI — R. CIASCA — E. CIONE — T. CLAPS — G. CONSOLI-FIEGO — E. CORSO — A. CRISPO — C. F. CRISPO — N. CROSTAROSA SCIPIONI — L. CUNSOLO — P. DE GRAZIA — G. DE JERPHANION — V. DELLA SALA — C. DIEHL — S. DE PILATO — E. DI CARLO — P. DUCATI — T. FIORE — F. FOBERTI — L. FRANCO — A. FRANGIPANE — S. FUCHS — E. GAGLIARDI — M. GAGLIARDI GABRIELLI — V. G. GALATI — E. GALLI — C. A. GARUFI — F. GENOVESE — R. GIACOMELLI — P. GIANNONE — A. GUAGLIANONE — M. GUARDUCCI — G. ISNARDI — E. JAMISON — H. W. KLEWITZ — C. KOROLEWSKIJ — L. LACQUANITI — D. LEVI — G. LIBERTINI — A. LIPINSKJ — G. LO PARCO — A. LUCARELLI — S. A. LUCIANI — D. RANDALL MAC IVER — E. MAGALDI — M. T. MANDALARI — P. MARCONI — A. MARONGIU — L. MATTEI CERESOLI — S. MAZZARINO — S. G. MERCATI — A. MONTI — G. M. MONTI — G. MORABITO DE STEFANO — R. MOSCATI — D. MUSTILLI — W. OLDFATHER — C. NARDI — G. PALADINO — L. PARPAGLIOLO — E. PASSERIN — E. PEDIO — T. PEDIO — G. PEPE — E. PONTIERI — U. RELLINI — A. RIGGIO — G. E. RIZZO — G. ROBERTI — G. ROBINSON — G. ROHLFS — N. ROSSELLI — J. ROUSSET — L. RUBINO — D. SANSONE — R. SARRA — F. SARRE — G. SCHIRÒ — G. SOLA — L. TARDO — E. TEA — L. TONDELLI — R. TRIFONE — G. VALENTE — D. VENDOLA — M. VINCIGUERRA — F. VOLBACH — P. ZANCANI MONTUORO — U. ZANOTTI-BIANCO.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non lo avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8276 intestato a L'Educazione Nazionale - Roma.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TEMA E DUCATO DI CALABRIA

(Per la storia dell'organizzazione dell'Italia Meridionale bizantina)

Intorno all'ordinamento della provincia calabrese, entro l'organizzazione in Temi dell'Impero Bizantino, dalla restaurazione compiuta dal generale Niceforo Foca sino alla conquista normanna, regna una notevole incertezza. Compare più volte nelle narrazioni di storia bizantina del secolo X il concetto di un Tema di Calabria — che deve aver costituito insieme col Tema di Langobardia il complesso dei possedimenti greci nell'Italia Meridionale — la durata della cui esistenza e la cui costituzione hanno dato luogo a diverse supposizioni [1]. Vi è veramente mai stato un simile Tema retto da uno Stratego, e, se vi è stato, per quanto tempo è esistito ?

Si possono appena avere dubbi sul primitivo ordinamento della penisola calabrese sotto il Tema di Sicilia, ordinamento la cui origine coincide con quella della denominazione di Calabria attribuita alla punta sud-occidentale dell'Italia. Sotto questo nome erano stati radunati da Costante II, nel corso della seconda metà del sec. VII, i territori rimasti all'Impero fra i Bruzi e anche un assai esiguo residuo di territorio nella parte interna della Terra d'Otranto (l'antica Calabria), come un Ducato, sotto gli Strateghi della Sicilia [2]. Quest'ordina-

[1] J. Gay, *L'Italie Méridionale et l'Empire Byzantin* (1904), 167-169 ; Id., *Les Diocèses de Calabre à l'Epoque Byzantine*, in « Revue de l'Histoire et des Littératures Réligieuses », V, (1900), 240 ; A. A. Vasiliev, *Histoire de l'Empire Byzantin*, (1934), I, 433 ; G. Schlumberger, *Un Empereur Byzantin au dixième siècle*, (1890), 332 ; Id., *Sigillographie de l'Empire Byzantin*, (1884), 220 ; L. M. Hartmann, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, [III, II, (1911)], 142, Amantos, Ἱστορία τῆς ἑλληνικῆς κράτους, II, (1947), 51, 126.

[2] M. Schipa, *La migrazione del nome « Calabria »*, in « Archivio Storico della Calabria », I, (1912), 1-14 ; Gay, *Diocèses*, 234, 235 ;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mento rimase verosimilmente immutato sino al 902 [1]. Diversi sigilli conservatici attestano l'unità amministrativa della Penisola con la Sicilia [2], e se noi verso la fine del IX sec. troviamo colà Strateghi e Comandanti Militari insigniti delle più alte cariche di corte, essi erano per lo più governatori di altri Temi [3] e si trovavano in Calabria a capo di grandi eserciti raccolti da fuori per combattere contro i Saraceni di Tropea e di Amantea e nella Sila e nella Basilicata, senza che rimanessero durevolmente nella Provincia [4]. Anche dopo l'espugnazione di Siracusa il governo del Tema rimase ulteriormente in Sicilia; pochi mesi prima della caduta di Taormina (902) vediamo lo Stratego, il patrizio Costantino, trovarsi ancora nella città [5].

Senza dubbio la possibilità che, come è stato supposto da parte autorevole [6], la Calabria già intorno all'anno 885-6 sia stata soggetta ad un nuovo ordinamento non è da respingere senz'altro. Gli avvenimenti di quest'anno determinano una frattura di straordinaria importanza nella storia della provincia calabrese e dànno inizio ad un periodo nuovo, vale

H. Gelzer, *Die Genesis der byzantinischen Themen Verfassung*, (1899), 132.

[1] Come si persistesse in senso conservativo, nell'ordinamento ristabilito da Costante II, dimostra il fatto che, nella riorganizzazione ecclesiastica della Provincia, Gallipoli, rimasta sola, come diocesi, ai Greci nel 7° secolo, nel territorio marginale di ovest della Terra di Otranto, fu assegnata ad un arcivescovo calabrese (quello di Santa Severina V. *Nea tactica*, in Giorgio di Cipro, *Descriptio Orbis Romani*, ed. Gelzer, (1890), 82. (Pare assai più probabile, come è opinione di molti storici moderni, che si tratti non di Gallipoli, ma di Belcastro — Καλὸν κάστρον — nel territorio crotonese n.d.tr.).

[2] Schlumberger, *Sigillographie*, 216, 220, 221, 734.

[3] Così Leo Apostypo e Massenzio Cappadoce, confr. Costantino Porfirogenneto in Teofane Continuato, ed. Bonn., II, 354.

[4] Skylitze - Cedreno, ed. Bonn, II , 354.

[5] *Vita Eliae Junioris*, V, 45-49, in « Acta Sanctorum Aug. », III, 500, 501.

[6] Amanto e Hartmann, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a dire alla fondamentale grecizzazione del Paese [1]. Alla fine del VII sec. era fuggevolmente trascorsa sull'intiera Calabria l'ondata della conquista langobarda [2], e nel corso della restaurazione e riorganizzazione bizantina il Ducato di Benevento aveva potuto assicurarsi non solo il Crati come linea di confine, ma anche il territorio della vallata di questo fiume in tutta la sua estensione, con Cosenza e Bisignano [3]. La dominazione bizantina aveva così perduto l'importante parte settentrionale della Penisola, allorché le invasioni saracene [4], già iniziatesi nell'anno 813, cominciarono a minacciare fortemente la sua stessa esistenza. Alla metà del IX sec., quando nella Langobardìa perfino Taranto e Bari erano andate perdute, Tropea, Santa Severina e Amantea rappresentavano importanti capisaldi saraceni sotto propri Emiri; i Greci sembrano in questo frattempo essersi tenuti ancora nelle riposte valli della Sila settentrionale e nel territorio di Rossano [5]. Si era giunti infine al punto che l'Emiro di Amantea trovava resistenza locale in gente rincuorata solo da un proclama inviato dall'Imperatore Ludovico II [6] (già si potevano considerare i Bizantini eliminati come serii competitori nella lotta per il dominio dell'Italia meridionale), allorché gli

[1] Gay, *L'Italie*, 181, 191.

[2] Paolo Diacono, *Mon. Germ.*, Scriptores Rer. Lang. 112; Ch. Diehl, *Etudes sur l'administration byzantine dans l'Exarchat de Ravenna*, (1888), 76.

[3] Gay, *L'Italie*, 5-11; Diehl, *op. cit.*, 77; confr. anche il contratto di spartizione fra Radelchi e Siginolfo, M. G., Leges, IV, 221.

[4] Amari, *Storia dei Mussulmani di Sicilia*, (1933), I, 338; *Dalle lettere di Leone a Carlo Grosso*, M. G., Epistolae V, 96, 97; G. Minasi, *Le chiese di Calabria dal V al XII sec.*, (1896), 156-157.

[5] Amari, I, 528, 529, 576 e segg. Fra le numerose fonti per le lotte dei Saraceni confr. soprattutto Ibn Haldun per gli anni 861 e 862 in Cozza-Luzzi, *Biblioteca arabo-sicula*, II, 182, 183, come testimonianza della durevole permanenza nella provincia.

[6] Andrea Bergomatis, 44, *Scriptores Rerum Langobardicarum* 227, *Chronicon Salernitanum.*, M. G. S. S. III, 325, Gay, *L'Italie*, 96, 97.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sforzi greci di opposizione negli ultimi anni di Basilio I portarono il cambiamento decisivo.

La prima spedizione effettuata sotto l'esperto ammiraglio Basilio Nasaride e i comandanti delle truppe Procopio e Leone Apostypo aprì la guerra in Calabria con la splendida vittoria navale sulla via proveniente da Messina (880) e presso Stilo [1], senonché la gelosia fra i due comandanti delle forze di terra distrusse nella Basilicata i vantaggi ottenuti da Niceta sul mare [2]. Anche la conquista susseguente di Taranto non poteva compensare la perdita delle basi calabresi. Il successivo generale imperiale, inviato con un esercito la Provincia fu il Duca Massenzio il Cappadoce ; ma egli pure fece fallimento di fronte alle mura ed alle rupi della fortezza di Amantea, quasi inespugnabile per natura, a N del Golfo di S. Eufemia. Per primo il suo successore, l'abile e prudente Niceforo Foca, nonno dell'omonimo Imperatore e capo militare, col suo sopraggiungere produsse un cambiamento repentino. Poco dopo il suo arrivo cadde Amantea ; presto anche Tropea fu sacrificata alla sua valentìa guerresca di esperto veterano. Mentre gli Aglabiti vedevano le loro forze spiegarsi in lotta con i Greci nella stessa isola di Sicilia, e mentre essi erano incapaci di venire in aiuto agli Emiri del continente che soccombevano l'uno dopo l'altro, Niceforo bloccava Santa Severina, la salda posizione nel cuore della Sila Grande [3], e ne costringeva la guarnigione alla resa per fame e per sete. Ai Mussulmani fu garantita la libertà di ritirarsi in Sicilia [4].

Senonché al Generale non bastava aver ripulito il paese dai nidi di predoni maomettani. Il confine langobardico fu respinto fino all'interno della vallata del Crati, la popolazione

[1] V'è dubbio se dinanzi a Milazzo, *Vita Eliae junior*, III, 23, 24 ; *Acta Sanct. Aug.* III, 494 ; *Cronaca di Cambridge*, *Vasiliev-Canard*, *Byzance et les Arabes*, II, II, (1950), 100, *Ibn al-Atir*, ed. Fagnan, (1901), 139.

[2] Più esattameute, sul fianco S-E della Sila Piccola (n. d. tr.).

[3] Teof. Contin. 305, 306.

[4] Skylitze - Cedreno II, 354 ; *Teof. Cont.* 312, 313 ; *Ibn Idari* in Vasiliev-Canard, 216 ; *Ibn al-Atir* ed. Fagnan, (1901), 139.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fu conquistata alla nuova dominazione con giustizia e imparzialità, con una equa distribuzione delle tasse e col rispetto delle leggi originarie e delle usanze longobarde [1]. Cosenza e Bisignano, furono vescovati greci, Reggio fu elevata a metropoli e Nicastro fu aggiunto ai vescovati circostanti come un ulteriore suffraganeo. Nella Sila si diede vita ad una provincia ecclesiastica completamente nuova, Santa Severina, con quattro suffraganei, e, sulla costa occidentale, ad Amantea, si formò un nuovo vescovato greco [2].

La misura di questa riorganizzazione ecclesiastica, il programma di sistematica grecizzazione ecclesiastica, e, per conseguenza, anche linguistica, nelle regioni prima dominate dai Saraceni, il regolare ordinamento del territorio langobardo sul Crati possono dare una chiara dimostrazione del carattere di larga estensione delle innovazioni amministrative. In Sicilia era andata perduta Siracusa (876) e una forte corrente di fuggiaschi dall'Isola devastata dalla guerra fu allora avviata nel paese reso sicuro dalle armi greche, ove accrebbe e rafforzò l'elemento greco. In particolare la conquista di Bari e della Langobardia dava ai possessi dell'Italia meridionale una nuova importanza, mentre il collegamento dei due territori, mediante la riunione di Taranto e del territorio lucano per opera di Nasaride e di Leone Apostypo, dava garanzia circa la durata della loro conservazione. Così la supposizione che la Calabria sia stata assegnata da quel tempo ad un proprio Stratego come circoscrizione amministrativa indipendente dalla Sicilia può non essere del tutto esclusa, e, per la nostra ricerca, l'inizio del periodo per il quale è valida una simile possibilità può essere fissato già nell'anno 886.

È certo che dall'anno 965 non sussisteva più un Tema di Calabria, poiché la Provincia intorno a quel tempo fu riunita con quella di Langobardia in un Catapanato d'Italia con

[1] Leone VI, *Tactica*, XV, 38; Migne, *Patrologia Graeca*, CVIII, 896.

[2] Giorgio di Cipro, passo già citato; Gay, *L'Italie*, 185, 186, 190; Id., *Diocèses*, 249, 253.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

capitale Bari [1]. Rimane quindi da esaminare, per la questione dell'esistenza di un Tema di Calabria, solo il periodo che va dall'886 al 965. È tutt'al più sicuro che nel 902 al più tardi si formano nella Penisola, colla perdita di Taormina, nuovi capisaldi amministrativi o che capisaldi antichi acquistano in importanza: innanzi tutto Reggio, e in seguito, giacché questa città viene sempre più accanitamente assalita e periodicamente posseduta dai Saraceni, la più sicura delle città calabresi, Rossano. Certamente gli avvenimenti che riguardano quest'ultima si verificano per lo più nel primo periodo dell'unità amministrativa calabrese con la Puglia [2]. Nelle tre liste di Temi di Costantino VII si trova citata ogni volta la Sicilia, ma di un Tema di Calabria non si parla né qui né nella lista di cariche imperiali dello Uspenskij, né nel Cliterologio di Filote [3]. Nessuno dei sigilli a noi conservati attesta la dignità di uno Stratego di questa Provincia, mentre un sigillo del Callinico datato dallo Schlumberger come appartenente al X sec. attesta il permanere dell'antico titolo, usato nell'VIII e nel IX sec., di Protospatario Imperiale e Stratego di Sicilia. Piuttosto la Provincia rimaneva collegata sotto costoro alla Sicilia mediante la carica di un Duca [4]. Costantino Porfirogeneto esprime finalmente in maniera univoca la concezione ufficiale della giurisdizione amministrativa: che cioè del Tema di Sicilia, il quale, sia prima, sia in seguito,

[1] Gay, *Diocèses*, 240; Id., *L'Italie*, 343-347; Teof. Contin. 453; F. Trinchera, *Syllabus Graecarum Membranarum*, (1845), nr.6, *pg.* 5; *Vita S. Nili*, IX, 60, *Acta Sanctor. Sept.*, VII, 295-297.

[2] *Vita S. Eliae Speleotae*, 54; *Acta Sanctor.*, Sept. III, 848-888; *Vita S. Nili*, VI, 45, pag. 288; VII, 47, 53-56, pag. 289-294; IX, 60-62, pag. 295-297; X, 71-72, pag. 303.

[3] V. Beneševič, *Die byzantinischen Ranglisten*, in «Neugrieschisch Byzantinische Jahrbucher», V, (1927); Filote, *Kliterologion*, in J. B. Bury, *The Imperial Administrative System in the 9th* Century, (1911), 136, 136, 146 e segg.

[4] Schlumberger, *Sigillographie*, 216; confr. anche Konstantinos M. Konstantinopulos, Βυζαντίακα Μολυβδοβούλλα, (1917), nr. 116, 117.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mantiene la sua posizione d'ordine nella gerarchia delle provincie imperiali, presentemente sia rimasta ai Cristiani solo la Calabria [1].

Si sarebbe propensi, secondo queste fonti, ad escludere completamente la costituzione di un Tema di Calabria. Senonché Costantino VII cita la provincia di Calabria ancora in un quarto luogo, ove dice che « la στρατηγίς di Calabria era un tempo un Ducato della στρατηγίς di Sicilia » [2]. Queste testimonianze della stessa penna imperiale, mezzo contraddicentisi fra di loro, non permettono altra conclusione all'infuori di questa : che ancora si considerasse e si designasse la Calabria come una provincia appartenente alla Sicilia e che si concedesse al suo governatore anche il titolo di Stratego dell'Isola. Al tempo della perdita completa, seppur temporanea, di tutto il territorio siciliano, negli ultimi anni di Costantino VII, quando ci si doveva piegare a versare i regolari tributi all'effettivo signore fatimita dell'Isola, non si cessò di chiamare le cose col loro nome legale. La Calabria fu appunto allora una particolare στρατηγίς, cioè la circoscrizione di comando di uno Stratego ; non si può però chiarire definitivamente se Costantino nel capitolo citato eviti consapevolmente la designazione, dappertutto usata, di Tema.

Ora noi ci imbattiamo, nella Vita di San Nilo, la quale ci offre ricchi e preziosi chiarimenti sulla storia della civiltà della Provincia, in parecchi alti funzionarii e comandanti bizantini, fra i quali Basilio viene chiamato Stratego della Calabria [3]. Anche Skylitze-Cedreno ripetutamente cita il governatore della provincia bizantina come Stratego della Calabria [4], e questa denominazione del tutto transitoriamente corrispondente agli avvenimenti, dev'essere stata in processo di tempo quella corrente sulla bocca del popolo. In nessun caso però potremmo conchiudere, dalle citazioni nella Vita,

[1] *De Thematibus*, II, 59-60.
[2] *De Administrando Imperio*, cap. 50, ed. Bonn, 225.
[3] *Vita Nili*.
[4] Skylitze - Cedreno II, 355, 357, 358.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che lo Stratego abbia rinunciato effettivamente nel titolo e nei sigilli ai suoi diritti sulla Sicilia. Né ci deve far meraviglia che il cronista arabo non riconosca al supremo comandante greco il titolo di Stratego della Sicilia [1].

Bisogna guardarsi inoltre dall'intendere le forme della gerarchia e dell'ordinamento geografico dell'amministrazione bizantina delle provincie periferiche in un modo troppo rigido. Non c'era, infine, nessuna forte differenza fra un Duca ed uno Stratego della Calabria. Anche se le cariche di Stratego della Sicilia e di Duca della Calabria in origine erano per lo più riunite in una medesima persona [2], il Taktikon dello Uspenskiy dimostra che il Ducato esisteva anche come un'autorità a sé [3]. In conclusione si può dire che i due concetti di autorità talvolta venivano collocati sullo stesso piano [4].

Per quel che riguarda poi le asserzioni del cronista, pare che al tempo di Cedreno una certa inflazione in fatto di titoli abbia avuto luogo nelle città di Calabria allora pressoché indipendenti. Così troviamo ancora intorno al 1060 nel territorio langobardico uno Spatarocandidato nella piccola città di montagna di Laino [5], e l'unica notizia che effettivamente e senza possibilità di dubbio ci offre il titolo di uno Spatario e Stratego del Tema di Calabria è datata dal Novembre 1059. Ma in che cosa consisteva questo greco Tema di Calabria al principio dell'inverno di quell'anno?

Dal 1048 già Roberto il Guiscardo si era stabilito in S. Marco sul Crati [7], e dal 1050 la Calabria di mezzo e l'alta

[1] Ibn al-atir, Vasilev-Canard, 159.

[2] Symeon Magister in Teof. Contin. 630; Georgios Monachus, ibid. 794; Leo Grammaticus, ed. Bonn. 216.

[3] V. Beneševič, nr. 31 e 125.

[4] S. Kyriakides, Βυζαντιναὶ Μελέται, II-V, (1937), 279.

[5] B. Cappelli, *Note e documenti per la storia di Mormanno*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XII, (1942), Appendice, 33.

[6] Trinchera, *Syllabus*, br. 44, pg. 57.

[7] *Amato di Montecassino*, III, 7, 0. S. Marco Argentano (Cat. Argentarum), (nel bacino infer. del Crati (Esaro-Coscile) n.d.tr.)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Valle del Crati con Bisignano, Cosenza e Martirano (*) erano saldamente nelle sue mani [1]. Nel 1057 i Normanni erano già penetrati profondamente nella regione dell'Aspromonte (**) e un anno più tardi la generale sollevazione calabrese era stata severamente repressa [2]. Roberto e Ruggero aveva rafforzato l'intiera costa sud orientale, e il Beniamino tra i figli di Tancredi aveva fissato in Monteleone la sua roccaforte e la sua residenza [3]. Roberto, che aveva seguito i suoi fratelli nel Ducato di Puglia, aveva rafforzato lo splendore e la posizione degli Altavilla mediante le sue nozze con Sikelgaita e li aveva appoggiati al potente vicino salernitano, il risoluto oppositore della politica di alleanza langobardica del Basileus, così ricca, da secoli, di successi. Persino la indomabile Rossano, che per due secoli e mezzo aveva resistito indefessamente alle invasioni saracene, era caduta dopo Crotone; e, richiamato dall'assedio di Cariati, Roberto compiva nell'agosto dell'anno 1059 il passo più importante verso una durevole fondazione giuridica della sua signoria: l'alleanza e un patto di vassallaggio con il Papato, allora in periodo di riforma, nel sinodo di Melfi [4]. Ancora nell'autunno egli tornò a volgersi con Ruggero e il suo esercito alla Calabria, e giunse sino alle porte di Reggio: quando lo Stratego Stefano sottoscrisse il nostro documento, i Greci non dominavano ormai più che sullo stretto orlo della costa sudorientale fra Reggio e la antica città rupestre di Squillace, e gli abitanti di Cariati avevano già salurato come Duca il vassallo del Papa. Nella primavera dell'anno seguente cadde Reggio e la conquista normanna della penisola poté dirsi compiuta.

La lunga, ma irresistibile marcia in avanti dei Normanni

[1] *Goffredo Malaterra*, 1, 18.

[2] Ibid.

[3] Ibid. 1, 19.

[4] Ibid., I, 32-34.

(*) Martirano, oggi M. Lombardo, nel bacino del tirrenico F. Savuto (n. d. tr.).

(**) o, piuttosto, delle Serre (n. d. tr.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in Calabria, spiegabile solo con le condizioni di autonomismo dei Comuni, mostra nel miglior modo la piena disintegrazione del governo provinciale nei due ultimi decenni del Catapanato. Le città di montagna della Calabria, che così a lungo si erano abituate a resistere alle bande piratesche dei Saraceni solo affidandosi alla loro inespugnabilità, senza nulla sperare nella fattiva assistenza del potere centrale, non avevano più tardi neppure potuto collegarsi fra di loro per opporre resistenza ai penetranti dal Nord. Passeggere e del tutto locali alleanze erano il meglio che lo Stratego Trymbos nel territorio di Crotone [1] e più tardi il Vescovo di Cassano nella bassa Valle del Crati avevano potuto realizzare [2], mentre ad uno Stratego dell'antica potenza e autorevolezza sarebbe stato una cosa da poco annientare i Normanni in una sola volta al principio della loro rischiosa ascesa. Ma il fatto è che persino l'alta carica di un Protospatario e Stratego in una provincia mezzo passata al nemico era scaduta in quel tempo a locali comandanti e funzionarii, così come prima i Duchi dell'Italia meridionale si insignivano di una incontrastabile autorità con i titoli di Patrizio e di Hypato. I Comandanti che proprio nell'ultima fase della dominazione bizantina sulla Calabria troviamo insigniti del titolo di Stratego dispongono ormai soltanto di un'ombra della passata potenza di governo.

Dobbiamo, riassumendo, affermare che gli Strateghi della Sicilia, nel periodo dalla fine del sec. IX sino al 965, negli anni, cioè, durante i quali la loro autorità era stata respinta esclusivamente sulla Penisola, non esitavano a denominarsi anche Strateghi della Calabria, senza che alcuno di essi dimenticasse o rinunciasse ai diritti ed alle ragioni che legavano questa autorità con l'Isola. Al contrario queste ragioni venivano ancora espresse nei titoli dei sigilli e delle liste di Temi.

Era perciò la conservazione della denominazione « Tema di Sicilia », nel senso di un mero residuo di attributo territo-

[1] *Lupus Prothospatarius ad an.* 1058; Skylitze - Cedreno, II, 721.

[2] Malaterra, I, 32.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riale una vuota finzione? Era soltanto » l'orgoglio bizantino » che vietava a se stesso di riconoscere la rinunzia alla Sicilia », mentre dopo la caduta di Taormina e di Rametta nei 902 « il Tema di Sicilia conduceva soltanto un'esistenza teoretica e ideale »? [1]. Era il residuo continentale dell'antico Tema dopo il 902, « separato da una Sicilia completamente conquistata dagli Arabi » un « Thème fantastique »? [2].

Per nulla affatto, poiché l'anno 902 non significò né la definitiva perdita, né la rinuncia alla Sicilia, da parte dei Bizantini. Anzi, la lotta durò nella parte nord-orientale dell'Isola per il decennio seguente, durante il quale i Cristiani resistettero in parecchie fortezze e soprattutto nella regione di Val Dèmone, impedendo la sistematica e pacifica occupazione di quel paese da parte dei Mussulmani [3]. Un decennio appena dopo la sua occupazione da parte degli Aglabiti, già nel 913, Taormina, riconquistata e di nuovo fortificata dai Cristiani, fu invano assediata da Ahmed Ibn Kurub, l'Emiro abassidico dell'Isola in quel tempo [4]. Anche i suoi successori fatimiti e kelbiti si videro costretti a continuare la lotta per il possesso dell'Isola. La guerriglia rabbiosa, spesso ravvivata da spedizioni armate e inviate dall'Africa e da Bisanzio e da controffensive, continuò per oltre un mezzo secolo, sino al naufragio dell'ultima spedizione bizantina di soccorso sotto Niceta e Manuel nel 964 e la tragica caduta della fortezza di Rametta, difesa tenacemente sino all'ultimo dalla sua eroica guarigione, nel 965 [5]. Questa volta la perdita fu definitiva.

Ma c'era stato, finché si difendeva con accanita tenacia anche solo una minima parte della Provincia un tempo tanto importante, un motivo di lasciare che il titolo e l'importanza

[1] GAY, *L'Italie*, 217.

[2] VASILIEV, *Histoire de l'Empire*, I, 433; SCHLUMBERGER, *Sigillographie*, 220.

[3] T. CROUTER GORDON, in « Enzyklopaedie des Islam », IV, (1931), 502-503.

[4] *Ibn al-Atir ad an. 300*; VASILIEV-CANARD, 144-145.

[5] AMARI, II, 293-313.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del suo significato si estendesse sopra il suo un tempo vicino territorio? Non sembrò il possesso della rude, smunta terra di Calabria per certo altrettanto rischioso? Quando poi in quegli anni la situazione del dominio bizantino in Sicilia si era andata presentando come disperata, anche nella Calabria che era stata incessantemente inondata dagli eserciti arabi, le cose andavano a mala pena meglio. Reggio fu ripetutamente saccheggiata e per anni occupata dai Saraceni, i quali eressero anche una moschea nel mezzo del capoluogo della Provincia [1]. L'episodio, che ci è fornito dalla cronaca di Cambridge per l'anno 955, apparisce come un ironico rovesciamento delle circostanze: il Protocarabo Basileio diresse una volta una spedizione marittima sulla saracena Reggio per saccheggiare la città e incendiarne la moschea [2]. Per parecchie estati di seguito gli Arabi risalirono la Calabria intiera sino alla Lucania [3], e, al tempo delle loro numerose vittorie intorno alla metà del secolo, la stessa Cassano, la più settentrionale fortezza della Provincia, fu più di una volta raggiunta ed il suo territorio saccheggiato [4].

Se, oltre tuttociò, si consideri che il territorio di Laino e del Monte Pollino era già quasi una indipendente « terra di nessuno », nella quale gli influssi e gli interessi langobardi e greci si neutralizzavano, dovette sembrare allora, quando i Saraceni ripetutamente avanzarono fino a Laino, che nulla ormai nella Calabria bizantina fosse più sicuro di quel che era il minacciato territorio di Rametta e di Taormina nella Sicilia cristiana. E quando anche ambedue queste impavide fortezze caddero in mano degli Arabi, dopo il naufragio della grande spedizione di soccorso, Taormina nel 962, la tenace Rametta circa tre anni più tardi, e allorché dopo un tale rovescio di

[1] *Ibn al-Atir*, VASILIEV-CANARD, 159; *Cronaca di Cambridge*, ibid. 103-106.

[2] Ibid. 106.

[3] *Ibn al-Atir*, VASILIEV-CANARD, 148, 149; *Cronaca di Cambridge*, ibid. 104.

[4] *Ibn al-Atir*, ibid., 158, 159; *Cronaca di Cambridge*, ibid. 105.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fortuna, per lo spazio di una buona generazione almeno, si dava l'isola come del tutto perduta, proprio in quell'anno la Calabria rimasta all'Impero venne unita con la Puglia sotto il Catapano di Bari.

Così, durante tutti questi anni, il concetto del Tema di Sicilia, del quale la Calabria propriamente era solo una parte dipendente, visse in una continua alternativa di significati. Sinché si sperò di ampliare le teste di ponte rimaste nella Sicilia o di ritornare in possesso di quelle andate perdute, l'antica usuale costituzione della Penisola rimase immutata come un subordinato Ducato. Ma che questi rapporti giuridici anche dopo la prima catastrofe di Taormina nel 902 non siano stati del tutto rimossi e che lo stesso titolo del Tema, anche entro i brevi termini del tempo durante il quale tutte le fortezze della Sicilia andarono perdute, sia rimasto nelle liste dei Temi dell'Impero è tanto poco uno stravagante persistere in una vuota apparenza di posizioni di potenza ormai annientate, quanto un tempo la cosiddetta dislocazione del nome di Calabria del nuovo ordinamento dei possedimenti continentali rimasti a Bisanzio sotto Costante II. Anche allora, prima delle ricerche del Gay e soprattutto dello Schipa, si erano attribuiti all'amministrazione bizantina i più inverosimili motivi: come se si fosse voluto ingannare, attraverso un trapianto di nome, i sudditi italici e il mondo tutto circa la perdita dell'antica provincia di Calabria [1].

Effettivamente il Ducato serviva come luogo di raccolta e di inizio di marcia per le forze che si raccoglievano quali aiuti da avviare al teatro di guerra siciliano. Durante i più torbidi anni, senza alcun soccorso proveniente dal di fuori, la sorte e la lotta dei Greci erano al di là come al di qua uguali. Solo le inaccessibili città poste sui monti potevano resistere alla invasione saracena, indipendenti e autonome come erano,

[1] SCHIPA, *luogo citato*. In genere i casi si presentavano qui del tutto paralleli. Qui come là si conservò il nome di una regione, nella quale si poté mantenere soltanto più un'esigua testa di ponte, rimasta in unione amministrativa con un maggiore resto di territorio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mentre la cittadinanza stessa si curava della loro difesa e concludeva i propri singoli patti con gli Emiri.

Alla rude e irraggiungibile Calabria sembra in verità che Costantinopoli non abbia mai attribuito tanta importanza da alzarla ad una durevole autonomia di notevole potenza sotto un proprio Stratego. Nel momento in cui essa perdette la sua importanza tattica e la sua consistenza amministrativa durante la lotta per la Sicilia, a causa della definitiva rinuncia ai possessi nell'Isola, la si subordinò ad un caposaldo da poco stabilito nella Puglia, abbandonandola senza alcuna difesa alle paurose invasioni del settantesimo anno del X secolo.

EKKEHARD EICKHOFF, M. A.

Braunschweig

(*Trad. Margherita Isnardi*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PER LA STORIA DELLA BADIA DI S. MARIA DI CAMIGLIANO

Di recente, su questo *Archivio*, P. Francesco Russo ha raccolto numerosi riassunti di documenti e notizie, che vanno dal 1083 al 1602, riguardanti la badia benedettina di S. Maria di Camigliano ed il casale omonimo [1]. Nel suo scritto però il P. Russo non dà alcuna indicazione su la ubicazione del monastero e del casale ; suggerisce soltanto, come fanno del resto anche altri scrittori [2], che dal momento che l'abate Rao di Camigliano paga la decima del 1324 nella terra di Crepacore [3], la badia non doveva trovarsi distante da questa località, cioè sulla destra del fiume Crati verso Corigliano.

Ma dalle varie notizie di diversa età, che della badia si hanno, questa appare a volte nell'archidiocesi di Rossano ed a volte nella diocesi di Cassano allo Ionio ; e talora quasi soggetta all'arcivescovo di Cosenza od al vescovo di S. Marco Argentano. Infatti nel 1239 l'ordinario di questo luogo riceveva il giuramento di fedeltà dell'abate e poi lo stesso e quello di Cosenza rispettivamente nel 1363 e nel 1272 esaminavano le elezioni abbaziali di Nicola e di Giovanni [4]. Cosa, questa ultima, che era riservata, pare, al vescovo della diocesi del monastero stesso [5].

[1] P. F. Russo, *L'abbazia di S. Maria di Camigliano presso Tarsia*, in « A.S.C.L. », XX, (1951), pp. 55 ss.

[2] P. F. Russo, *op. cit.*, p. 56.

[3] D. Vendola, *Rationes decimarum Italiae. Apulia, Lucania et Calabria*, Città del Vaticano, 1939, p. 195.

[4] P. F. Russo, *op. cit.*, passim.

[5] L. Salvatorelli, *S. Benedetto e l'Italia del suo tempo*, Bari, 1929, p. 121.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sembrandomi doversi mettere fortemente in dubbio una ubicazione della badia di Camigliano sulla destra del Crati, basata esclusivamente su una decima pagata dal suo abate a Crepacore, mentre un anno dopo, cioè nel 1325, i sacerdoti Nicola e Francesco del casale di Camigliano versano la loro decima a Tarsia [1], fui spinto a ricercare il sito del monastero e del casale in una direzione del tutto opposta ed in una zona più vicina all'abitato di Tarsia.

L'indagine è stata fortunata, perché oltre ad aver avuto nelle sue linee generali un risultato non solo positivo, ma tanto soddisfacente, mi ha anche permesso di potere aggiungere qualche altra notizia alle vicende più recenti della badia e del nucleo principale dei suoi beni terrieri.

Dalla strada statale N. 19, a circa un chilometro a nord dell'abitato di Tarsia, una via carreggiabile, che all'inizio mostra ancora un breve tratto di antico selciato, a grossi ciottoli, si dilunga verso ponente per portare da una parte all'attuale stazione ferroviaria di Tarsia e dall'altra alle Saline di Lungro che erano la destinazione originaria. Attraversando fertili terreni quasi del tutto spogli di alberi, tranne qualche isolato perastro, ma assai adatti alla coltura dei cereali e che si susseguono lievemente ondulati, la carreggiabile che costituisce l'antica via detta anche oggi dei s a l i n a r i, scende insensibilmente verso le valli dei fiumi Follone ed Esaro dopo avere incrociato varie altre strade che sventagliano in opposte direzioni.

Sul pendio del cozzo di Sant'Antonio, che si eleva in modica altezza e che la via cinge da settentrione, un ampio e svariato panorama, si dispiega allo sguardo. E nella vasta e lontana cerchia inazzurrata dei monti dell'Appennino costiero calabrese che si salda al massiccio del monte Pollino, si inquadra ed acquista rilievo la più vicina visione delle colline ammantate di boschi e delle campagne intensamente coltivate che costi-

[1] D. Vendola, *op. cit.*, p. 196.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

buiscono le valli del Follone e dell'Esaro, dominate dal poderoso nucleo delle fabbriche di Altomonte e dall'alto e fortissimo castello di Malvito, di cui sopravvive un robusto torrione cilindrico di età normanna, fino all'altra e coeva, ma più conservata e più nota torre di S. Marco Argentano e dal casale che include i resti monumentali gotici della badia benedettina e dell'epoca normanna di S. Maria della Mattina al piede dei colli nei pingui piani di Suverano. Tutto il paese, cioè, che vide e conobbe le prime folgoranti gesta degli avventurieri normanni nella Calabria cosentina, il paese in cui questa affermazione oltre che nelle sparse memorie monumentali rivive nelle numerose reminiscenze storiche che gli danno si può dire un'atmosfera caratteristica.

Innanzi ad esso sul pendio del cozzo di Sant'Antonio, ecco che la via dei salinari incrocia un'altra strada carreggiabile che conduce da Spezzano Albanese e S. Lorenzo del Vallo a S. Marco Argentano. Vie tutte queste, antiche di secoli, polverose di estate e fangose in inverno che ancora oggi sono battute ed usate come scorciatoie dagli abitanti del luogo. Prendendo quest'ultima strada verso nord, e cioè in direzione di Spezzano Albanese, all'inizio della discesa ricavata lungo la cosidetta v a l l e d e i m o n a c i si entra in un vasto comprensorio denominato C a m i g l i a n o. Il quale, degradando dai colli, che rimangono ad oriente, verso il corso dell'Esaro mantiene, allo stato odierno, il suo nome per una superficie di varie centinaia di ettari; ma doveva comprendere anticamente una estensione maggiore, come si può desumere dai ricordi che ne rimangono presso i contadini della zona.

Cambia a Camigliano la natura del terreno ed in conseguenza la sua coltura. Alle ampie distese per la più parte spoglie di alberi, ondulate e sitibonde, succede una vasta conca alberata ed assai frequente di acque, così che le coltivazioni non si limitano alla produzione dei cereali, ma sono prodigate anche a campi di granturco che vi prosperano rigogliosi e a ricchi orti interrotti da buoni oliveti e vigneti, mentre nei luoghi più bassi ed in conseguenza più umidi, viti si arrampicano classicamente agli olmi che vi abbondano e moltissime

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quercie, di cui rimane ancora dopo i ripetuti tagli qualche esemplare veramente enorme, si arrampicano su per i declivi che offrono anche pingui pascoli per animali bovini ed ovini.

Non vi è alcun dubbio che questa ricca ed ubertosa zona costituisca il comprensorio che già formò il nucleo essenziale e centrale dei possedimenti terrieri della badia benedettina di S. Maria di Camigliano. Alla quale certamente appartennero anche le terre, poste più a sud e più vicino all'abitato di Tarsia, che costituiscono la contrada attualmente denominata t o r r e d e i m o n a c i da un fabbricato rustico che ancora esiste, ma che è stato completamente rinnovato. Tutti questi beni continuarono ad essere posseduti dalla badia anche dopo il 1602, anno al quale appartiene l'ultima notizia che di essa si aveva [1]. Perché solo la soppressione dei monasteri benedettini voluta, insieme a quelli dell'ordine dei Gesuiti ed a tutti gli altri femminili, dal re Giuseppe Bonaparte nel 1806 diede alla fondazione monastica di Camigliano il colpo di grazia dopo i vari e di certo poco scrupolosi fittuari che essa aveva avuto. In seguito a questo provvedimento del re di Napoli i beni della badia furono smembrati e venduti, ed il tenimento maggiore e più importante, quello cioè di Camigliano, passò per regolare acquisto alla famiglia Vivacqua di Tarsia, dalla quale a sua volta, tranne alcune parti alienate separatamente ed alla spicciolata, venne venduto alla famiglia Armentano della stessa Tarsia che tuttora lo possiede.

La badia prese la sua denominazione da quella della contrada in cui venne costituita, contrada che ebbe il suo nome, come è comunemente ammesso per i toponimi che presentano la desinenza — a n u m, per effetto della colonizzazione romana. Si che da ciò essa si dimostra come un predio già attribuito ed appartenente ad un cittadino romano di nome C a m i l l u s, il quale assai probabilmente l'ottenne dopo la seconda guerra punica, quando confiscati i beni degli abitanti delle città nemiche del Bruzio, nel 194 av. Cr. per volere

[1] P. F. Russo, *op. cit.*, p. 66.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del console Scipione [1] furono dedotte colonie militari, in cui i coltivatori della terra in caso di necessità si trasformavano in soldati per poter difendere gli interessi della repubblica, nel territorio della vicina Turio. Il quale, per essere ricordato come vastissimo [2], certamente includeva il luogo di Camigliano e si estendeva fino ed oltre la linea segnata dai fiumi Follone ed Esaro.

Nello stesso modo in cui nel periodo della riconquista romana del Bruzio le colonie stabilite nel territorio di Turio insieme alle altre disseminate più a ponente ed a mezzogiorno venivano a formare una cerchia di fortificazioni intorno alla cittadella di granito della Sila, in cui erano chiuse le popolazioni locali che tanto fastidio avevano arrecato a Roma durante la seconda guerra punica, così in un esatto parallelismo un consimile ruolo di vigile osservatore nei riguardi della parte orientale della regione, tenne a distanza di secoli il luogo di Camigliano nel tempo normanno.

Se anche il casale di Camigliano appare per la prima volta alla luce della storia in una carta greca del 1213 [3], pure ritengo che le sue origini risalgano con la sua denominazione allo stabilimento della colonizzazione romana. Ciò per il carattere stesso di questa che rendeva necessario dare un alloggio ai lavoratori che dovevano vivere e permanere nella zona non soltanto per coltivarla, quanto e più per poterla all'occorrenza difendere. Si che la badia la cui prima notizia risale, allo stato odierno delle ricerche, al 1083 [4] e che per questo si dimostra appartenere al primo momento della conquista normanna, è posteriore al primitivo nucleo del casale cui venne appoggiata essenzialmente per la importante posizione topografica che esso aveva.

[1] T. Livi, *Ab urbe condita*, l. XXXIV, c. 45 ; cfr. : E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, Albrighi e Segati, MCMXXXII, III, pp. 206 ss.

[2] T. Livi, *op. cit.*, l. XXXV, c. 9.

[3] P. F. Russo, *op. cit.*, p. 61.

[4] W. Holtzmann, *Die ältesten Urkunden des klosters S. Maria del Patir*, in « Bizantinische Zeitschrift », XXVI, (1926), p. 328.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Perché i Normanni, conquistate le valli dell'Esaro e del Follone ed una parte di quella del Crati, dopo essersi fortificati in Malvito ed in S. Marco Argentano ed avere consolidato l'occupazione militare della zona che divenne una delle loro principali basi, pensarono anche alla maniera con cui potere per lo meno fronteggiare le forti ed ostili influenze bizantine delle diocesi di Rossano e di Cassano allo Ionio che seguivano il rito greco e che erano folte di monasteri ed asceteri basiliani. Al quale riguardo non si deve dimenticare come proprio il vescovo di Cassano appare nel 1059 insieme al preposito di Gerace a capo di una rivolta antinormanna e come ancora nel 1094-95 si ebbero a Rossano dei movimenti contro i Normanni che volevano mettere a capo dell'importante diocesi un vescovo di rito latino [1], e come proprio ai margini di Camigliano si trova la piccola contrada di S. T o d a r o , evidente corruzione di S. Teodoro, il cui culto venne portato e diffuso in Calabria dai Bizantini [2] i quali erano sempre se pure indirettamente presenti nella zona per l'uso che della loro lingua si fa a lungo. La cosa è tra l'altro attestata da un nucleo di carte greche medioevali, tra cui due riguardanti proprio la badia di Camigliano, attualmente nella Biblioteca Vaticana, ma provenienti dal monastero di S. Maria della Mattina [3] che da quei due ricordati documenti sembra anche essere stata la depositaria di una parte almeno dell'archivio abbaziale di Camigliano.

Per tutte queste e forse altre ragioni Roberto il Guiscardo non solo fondava e dotava riccamente nel 1066 [4] nei prati

[1] G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, (ed. Pontieri, Bologna, 1928), in RR. II. SS.² V, 1, l. 1, c. 32 ; l. IV, c. 22.

[2] F. Volbach, *Un medaglione d'oro con l'immagine di S. Teodoro nel museo di Reggio Calabria*, in « A.S.C.L. », XIII, (1943-44), pag. 71.

[3] P. F. Russo, *op. cit.*, p. 59.

[4] C. Caruso, *L'arte e la fede nel XII secolo in Val di Crati*, in « Atti della Accademia Cosentina », XIV, Cosenza, 1929, p. 75, ivi bibl.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a levante di S. Marco Argentano sul corso del Follone la badia benedettina di S. Maria della Mattina, ma quanto costituiva l'altra anch'essa benedettina e poco lontana di S. Maria nel luogo di Camigliano nella valle dell'Esaro. Fondazione questa che avveniva circa lo stesso anno dell'altra, se un documento del 1065 [1] può essere, come pare, riferito alla nostra badia, la quale veniva sottratta alla giurisdizione del vescovo di Rossano e resa, come tutte le fondazioni religiose di origine normanna, immediatamente soggetta alla Santa Sede.

E veniva scelto il sito di Camigliano, sia perché il tenimento era ampio e fertilissimo, come appare dal fatto che, se è possibile fondarsi su tali notizie come indici della vastità dei beni e della ricchezza dei monasteri e delle chiese, questa badia era tassata nel Liber Censuum, della fine del secolo XII o dei primissimi del seguente, per due schifati all'anno [2], mentre le vastissime proprietà della non lontana badia cisterciense di S. Maria della Sambucina nelle montagne di Luzzi erano notate nella stessa epoca per il pagamento annuale di uno schifato [3]; sia perché Camigliano era limitrofo ai territori che costituivano la culla dell'acquisto normanno dell'estrema parte meridionale d'Italia, sia infine perché il luogo era posto al punto di incontro della diocesi di Rossano, in cui rientrava, come rientra, con quella di Cassano allo Ionio; le quali poi confinavano con le altre di Bisignano e di Malvito nel tratto che corre tra il Follone, l'Esaro ed il Crati. In tal modo riusciva più agevole alla nuova badia, in questa zona di incrocio e di fusione di correnti e sentimenti bizantini e latini cui da una parte facevano capo le diocesi di Rossano e di Cassano e dall'altra quelle di Bisignano e di Malvito, cui poi si aggiunse l'altra di S. Marco Argentano [4], esplicare

[1] P. F. Russo, *op. cit.*, p. 58 n. (2).

[2] *Liber Censuum Ecclesiae Romanae* (ed. P. Fabre), Paris, 1921, pag. 21.

[3] G. Marchese, *La badia di Sambucina*, Lecce, 1932, p. 87.

[4] M. Scaduto, *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma, 1947, pp. 28, n. 32; 40 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il suo compito precipuo di sentinella avanzata del monachesimo occidentale e della latinità.

Questa situazione di Camigliano nei riguardi della geografia ecclesiastica medioevale ci spiega anche chiaramente la ragione per cui la badia nelle varie notizie che di essa ci rimangono, appare inclusa ora nell'una ed ora nell'altra delle due diocesi di Rossano e di Cassano allo Ionio più strettamente a contatto. Il fatto che la prima di queste abbandonò il rito bizantino solo nel 1364 [1] ci spiega d'altra parte come, almeno fino a quell'anno, cui appunto arrivano i documenti al riguardo, il suo arcivescovo non è mai interessato per le questioni interne della badia latina, quali le elezioni dei suoi abati.

Se la badia di Camigliano era così oculatamente creata in un luogo del tutto rispondente alla strategia politica dei suoi fondatori, veniva insieme a trovarsi in una zona assai idonea economicamente, nonché del tutto rispondente ai requisiti che si richiedevano dall'ordine benedettino per i suoi monasteri [2].

A Camigliano era completamente assicurata ogni autonomia per quanto riguardava la vita materiale dei monaci che venivano a costituire la nuova comunità. Come appare dalla descrizione della zona quale oggi ci si presenta e che ho dato in principio, essi avevano un'ampia contrada favorita da mite clima, ed in questa vasti campi da bonificare e dissodare per poi destinarli secondo le loro proprie direttive ed il loro razionale insegnamento alle più varie colture che a loro piacessero o si rendessero necessarie: grano, orzo, cereali in genere, granturco, frutta e legumi svariati. Avevano terreni solatii in collina adatti per l'impianto di oliveti e di vigneti, prati spontanei per il pascolo ed il foraggiamento degli animali da lavoro e delle mandrie di bovini e delle greggi, nonché

[1] M. Scaduto, *op. cit.*, p. 43.

[2] Sull'attività agricola ed economica dei monasteri benedettini, v. U. Berlière, *L'ordine monastico dalle origini al secolo XII*, Bari, 1928, pp. 72 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vasti boschi di quercia per l'allevamento dei suini, e poi abbondanza di acque, taluna delle quali sorgiva, (che appare essere una delle principali doti richieste dalla Regula di S. Benedetto per la scelta del sito sul quale elevare i monasteri dell'ordine), con cui poter provvedere alle più diverse esigenze, far funzionare il mulino per il pane della comunità ed inoltre irrigare gli orti ed i frutteti così necessarii ed utili per il rifornimento della mensa quotidiana dei monaci. Vi si trovavano insomma tutti gli elementi indispensabili al mantenimento ed al benessere di un monastero ed all'impianto ed al buon funzionamento di una azienda agricola di non scarsa importanza che poteva divenire, come divenne, un fulcro di vita economica.

Appena compiuta, a circa due ore di cammino da Tarsia, la discesa della valle dei monaci, che è fiancheggiata da sinistra da alcuni meschini fabbricati antichi, ed entrati così nella contrada di Camigliano, ci si trova ad un trivio in cui sbocca un'altra carreggiabile che ha anch'essa per mèta Tarsia. Quivi si ha subito innanzi il vecchio mulino della badia, del quale rimane il malandato fabbricato, da molti anni muto ed inoperoso, ma che era a suo tempo animato dal flusso delle acque di un ripido fiumicello, che scende dalle colline circostanti. Ancora in perfetta efficienza è invece, a breve distanza, una grande fontana in muratura, dal cui prospetto triangolare sgorgano vari getti ; impianto anche questo che, per quanto varie volte rabberciato ed in parte rifatto, risale al primo stabilimento del monastero, che così si provvedeva dell'acqua potabile per i più svariati usi, compreso naturalmente quello di potervi abbeverare gli animali della fattoria, ad eccezione delle mandrie di equini, bovini ed anche forse di bufali tenute a pascolo brado. Industria questa comune nelle aziende gestite dai benedettini e che non doveva mancare nella tenuta di Camigliano : a prestare almeno fede al toponimo bufaloria che attualmente è dato ad una parte della contrada.

Non lontano dalla grande fontana, tra una rigogliosa piantagione di olmi e un lato della carreggiabile che ora conduce da S. Marco Argentano a Spezzano Albanese, il cui tracciato originale spetta forse proprio ai monaci di Camigliano,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si erge ancora, quasi al centro delle terre che formavano e formano la bella tenuta, il vasto fabbricato ad un piano che costituiva il vero e proprio monastero e che ora è adibito a fattoria. Nessun ricordo medioevale di alcun genere si nota però nella grande ed isolata costruzione che allo stato odierno si presenta nel suo complesso come una massiccia fabbrica di pianta rettangolare, al cui nucleo è addossata dalla parte di settentrione una corte, che ha su un lato dei bassi portici costituiti da archi in mattoni che girano a pieno centro, che ora è usata come stalla e che era provvista di un largo cancello di ingresso del quale rimangono solo i due robusti pilastri. Se questi dalla loro forma e dalle loro decorazioni, in verità molto sobrie ,possono riferirsi al tardo settecento, alla stessa epoca è da attribuire il generale rinnovamento che ha trasformato l'antica nell'attuale fabbrica, costrutta in pietra grigia e dalle cui cortine, intervallate da ampie finestre, sporgono agli angoli, come in altre grandi case rurali della provincia cosentina, torri quadrate che, nel mentre le danno una severa impronta militare, potevano anche in parte essere efficienti ad una difesa contro eventuali assalti al fabbricato isolato, con le sue dipendenze, nell'aperta campagna.

L'unica nota di grazia, se pure rustica, concessa quasi a malincuore all'austero casone fortificato, è data dai vani in cui si svolge la scala che porta al primo piano. La quale ha inizio nel cortiletto interno cui si accede da un breve andito coperto a volta, dopo aver oltrepassato il grande portale di ingresso, formato da mattonacci posti di taglio, che si voltano in un arco a pieno centro impostato direttamente sui piedritti. La scala nasce sotto l'arcata centrale di un profondo portico costituito da tre elementi che poggiano su pilastri in corrispondenza dei quali si alzano al primo piano dei pilastrini assai più esili che reggono una leggera ed ariosa loggetta trabeata. Naturalmente le divisioni interne del fabbricato, nude e squallide, non corrispondono più minimamente a quelle che formavano i vani originarii, come completamente irriconoscibile è la chiesa abbaziale che rimaneva sul lato di levante del cortile dal quale vi si accedeva per il portico di destra,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trasformata nello scorso secolo nel frantoio della fattoria; la quale ha inoltre modificato secondo i propri interessi ogni altra preesistente struttura.

Mentre la piccola zona denominata S. Todaro, quasi ai confini occidentali della tenuta, mostra ancora oggi un rilevante cumulo di pietre e di informi macerie che con quasi assoluta certezza indica il posto dove sorgeva la chiesetta bizantina di S. Teodoro che ha dato il nome al luogo, nulla però si nota, almeno alla superficie del terreno, che possa riferirsi al casale di Camigliano. Il quale doveva essere situato su qualcuno dei vicini rilievi collinosi che cingono dalla parte di settentrione la zona nel cui centro si ergeva il monastero. Esso, anteriore a questo, per le ragioni che si sono proposte, dalla badia certamente ricevette maggiore incremento e sviluppo. Perché continuò, come nei tempi romani, nella sua funzione di dare alloggio ai coloni ed ai lavoratori delle terre di proprietà della badia che, come consente la Regula e facevano tutte le altre sue consorelle, si serviva di braccianti giornalieri per i lavori agricoli più pesanti: quali, ad esempio la mietitura e la vendemmia. Ed inoltre dovette nello stesso tempo ospitare artigiani ed operai necessari alla manutenzione ed alla vita stessa del monastero e delle sue dipendenze, nonché altra varia popolazione, in modo così da raggiungere una certa importanza che viene documentata e da quelle donazioni che il maestro Viscardo fa nel 1213 all'abate Orso [1], e dalla presenza, già notata, di due sacerdoti nei primi del trecento. La sua completa scomparsa desta per ciò meraviglia; ma nulla di strano che i poveri abituri dai quali il casale era costituito, deserti dal quattrocento, quando, passata la badia in commenda [2], perdette importanza e non diede più lavoro, siano stati poi a poco a poco derelitti ed adeguati al suolo e quindi ricoperti dalle zolle che un anno dopo l'altro vedono su di esse risplendere la primavera.

[1] P. F. Russo, *op. cit.*, p. 61.
[2] P. F. Russo, *op. cit.*, p. 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La mia indagine amorosamente condotta, se ha frustrato la mia accesa speranza di potere acquisire alla nostra conoscenza artistica del passato un altro monumento, o almeno le reliquie di un monumento medioevale in quella stessa zona della Calabria che conserva varie architetture romaniche e gotiche, pur tuttavia ha portato a riconoscere e ad ubicare con sicurezza una venerabile badia benedettina della quale non si avevano che frammentarie notizie letterarie, e, nello stesso tempo, a proporre i criteri che sembra ne guidassero la fondazione.

BIAGIO CAPPELLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'EREDITA' DI GIOACCHINO DA FIORE

LA CONGREGAZIONE FLORENSE

Le origini della Congregazione Florense risalgono al 1189. In questo anno, Gioacchino da Fiore, abate del monastero cistercense di Corazzo, presso Carlopoli, abbandona il suo Ordine insieme col monaco Raniero e si rifugia nella piccola località di Pietralata. Poiché nemmeno qui trovò i presupposti alla realizzazione dei sui ideali di asceta, cercò un rifugio in piena Sila, a più di mille metri di altezza, in località Caput-Album o Albaneto, alla confluenza dei due fiumi Albo (Arvo) e Neto. Quivi gettò le fondamenta della Congregazione Florense, che è la prima riforma germogliata nella gloriosa famiglia di S. Bernardo.

Dopo poco — a breve distanza da Albaneto — seguì la fondazione dell'Archicenobio di S. Giovanni in Fiore, che è considerato come la casa-madre di tutta la Congregazione Florense. Questo monastero, protetto e arricchito di privilegi, esenzioni e donazioni da parte dei papi e dei principi Svevi, prese uno sviluppo enorme mentre era ancora in vita l'Abate Gioacchino e incremento ancora maggiore ebbe sotto il suo successore, l'Abate Matteo Vitari, uomo di santa vita, che finì vescovo di Cerenzia nel 1234. Durante il lungo governo di questo Abate (1202-1234) la Congregazione Florense raggiunse l'apice della sua espansione e della potenza.

Noi non abbiamo gli Statuti dettati da Gioacchino da Fiore; quindi non abbiamo gli elementi sicuri per poter formare un giudizio esatto sulla sua iniziativa e sui suoi ideali ascetici e riformistici; ma gli scritti dell'Abate e la storia suppliscono in parte alla perdita degli Statuti, fornendoci

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei dati che possono portare ad una sufficiente valutazione dell'ideale monastico che il Fondatore si prefiggeva.

La prima domanda, che si affaccia spontanea alla mente, è quella di sapere se, nel gettare le fondamenta della Congregazione Florense, Gioacchino non aveva per caso l'intenzione di dar vita a quell'Ordine contemplativo dei « vere monachi », quale brillava alla sua mente di profeta e di santo e di cui aveva dato i lineamenti nei suoi scritti. E, se questa domanda avesse per caso una risposta affermativa, ci sarebbe ancora da chiedersi se la Congregazione Florense abbia corrisposto alle intenzioni del fondatore e quindi abbia un maggior diritto dei Francescani spirituali a vedersi adombrata in quell'Ordine contemplativo, sul quale Gioacchino basava l'economia della « terza età », quella dello Spirito Santo.

Così sembrerebbe a prima vista, e non mancano dei critici recenti, quali il Fournier [1], il Jordan [2] e il Foberti [3] che attribuiscono questa intenzione al fondatore.

Ma vi è da notare in contrario che l'Ordine ideato da Gioacchino — quantunque assai vagamente delineato — tuttavia si presenta con delle caratteristiche tali, che non trovano nessuna reale corrispondenza né presso i Florensi né presso i Francescani. I Florensi, quantunque fondati da un uomo eminentemente idealista, anzi utopista, in pratica si sono comportati in maniera molto aderente alla realtà, tanto che non hanno mai avanzato la pretesa di rappresentare l'Ordine monastico vaticinato da Gioacchino ed hanno sapientemente evitato le esagerazioni e gli eccessi dei Francescani spirituali, coi quali non sono mai entrati in polemica, nemmeno per difendere la memoria del loro Fondatore. Infine è da notare che il Foberti stesso ha fatto rilevare che, in questo caso, presso Gioacchino, « ordo » equivale a « genus » e quindi sa-

[1] *Joachin de Flore, sa doctrine, son influence.* in « Revue des Questions hist. », 1900, 495.

[2] *Joachin de Flore,* in « Diction. de Théol. Cathol. », VIII, 1438.

[3] *Gioacchino da F.*, Firenze 1934, 151.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

rebbe fatica sprecata veder incarnata l'idea gioachimita in un Ordine religioso specifico [1].

D'altra parte è noto che Gioacchino ha precorso i tempi, delineando nei suoi scritti una forma di vita monastica, che troverà in parte la sua pratica attuazione negli ideali e nelle aspirazioni di S. Francesco di Assisi. Ma, quantunque nelle idealità gioachimite e francescane vi siano degli innegabili punti di convergenza, tuttavia non si hanno elementi sufficienti per considerare Gioacchino un precursore di S. Francesco e tanto meno che questi abbia fatto suoi gli ideali ascetici dell'Abate Florense. Questi, pur avendo proclamato che i « vere monachi » non posseggono altro che la cetra, tuttavia non ha saputo dare una pratica attuazione al suo nobile ideale di rinunzia assoluta, che invece costituisce l'ossatura dell'innovazione francescana. E questo perché Gioacchino ha solo astrattamente intravisto la superiorità di quell'ideale evangelico, mentre alla sua pratica attuazione si opponeva la sua « forma mentis » e la sua formazione strettamente monastico-cistercense. Sicché, mentre da una parte l'organizzazione della vita religiosa nell'Ordine mendicante, che — nella rinunzia totale ai beni terreni — sa accoppiare, in mirabile equilibrio, le esigenze dell'ascesi con quelle della vita ministeriale a favore del popolo, costituisce un'innegabile originalità di S. Francesco d'Assisi, dall'altra è una vera appropriazione indebita, anzi una vera e propria aberrazione dei Francescani spirituali e gioachimiti del secolo XIII e XIV, l'aver fatto ricorso alle dottrine e agli ideali di Gioacchino da Fiore, per giustificare la loro posizione di intransigenza e di aperta ribellione all'indirizzo dato all'Ordine Serafico dalle Gerarchie sia dell'Ordine stesso che della Chiesa.

In realtà, gli ideali gioachimiti che proseguiva la corrente rigorista dei Francescani spirituali non avrebbero mai riportato l'Ordine alla sorgente, cioè all'osservanza della Regola

[1] *Gioacchino da F. e il Gioachinismo antico e moderno.* Padova 1942, 147.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« ad litteram » e « sine glossa », come essi vociferavano ai quattro venti ; ma avrebbero significato un cambiamento di indirizzo o meglio una rinunzia alle idealità di S. Francesco, sospingendo la sua geniale istituzione verso forme di vita ascetica, che non si sarebbero differenziate da quelle dei Camaldolesi o di altre istituzioni affini. Cosa del resto che nemmeno la Congregazione Florense intese fare, mantenendosi, come abbiamo detto, in un terreno più pratico aderente alle esigenze della vita, quali si presentavano nel secolo XIII.

Questa infatti si presenta fin dalle origini come una derivazione dell'Ordine Cistercense, di cui adotta la struttura e l'organizzazione religiosa, gerarchica ed economica.

Si ritiene infatti che la riforma voluta dall'Abate di Corazzo abbia avuto per scopo un ritorno alle idealità di S. Bernardo, con un maggiore inasprimento delle pratiche ascetiche, lasciando inalterata l'impalcatura esterna.

Alcuni dati storici giustificano l'asserzione.

Si cita a tal proposito la controversia sorta tra i Florensi di S. Giovanni in Fiore ed i Cistercensi di Corazzo, circa l'appartenenza del monastero greco di Calabro-Maria in Altilia, il quale, in un primo tempo, avea adottato la Regola Florense, ma poi, trovandola eccessivamente severa, si era messo alle dipendenze dei Cistercensi di Corazzo. Di qui la lite tra i due monasteri, che fu regolata da Innocenzo III nel 1212 [1], la cui bolla fu riassunta da Giovanni Fiore [2]. Il Foberti, richiamandosi a questo scrittore, conclude che, evidentemente, la Regola Florense doveva costituire un inasprimento in confronto con quella Cistercense [3].

Nondimeno è da rilevare che l'eccessiva severità della Regola Florense fu soltanto un pretesto nelle intenzioni dei

[1] Questa bolla di Innocenzo III è stata riprodotta dall'Ughelli, *Italia Sacra*, IX, 475 ; Taccone-Gallucci D., *Regesti dei Romani Pontefici alle Chiese di Calabria*. Roma 1902, 108 ; Minicucci C., *Contributo agli studi florensi*, in « Brutium » XVII, 78, n. 3 ; Foglia S., *Per la ricostruzione dell'archivio florense*, in « Nosside », X, 90, n. 111.

[2] *Calabria Illustrata*, II, Napoli 1743, 382.

[3] *Gioacchino da F.* cit. 151-152.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

monaci di Altilia ; il motivo vero invece era di indole economica, in quanto nelle proprie necessità i monaci di Altilia avevano ricevuto da parte dei Cistercensi di Corazzo un aiuto efficace, che invano avevano sperato dai Florensi.

Altro motivo addotto a favore della maggiore severità della Regola Florense è la proibizione che diversi Papi, e principalmente Onorio III [1] e Gregorio IX [2], fanno ai Florensi di passare ai Cistercensi, come ad Ordine meno severo.

Ma non crediamo che si debba insistere troppo su deduzioni del genere ; poiché certi provvedimenti pontifici venivano sollecitati per ovviare a motivi di ordine disciplinare, più che per contrastare il passaggio da un Ordine all'altro. Non bisogna infatti dimenticare che lo stesso Gregorio IX con bolla del 4 agosto del 1234 da Rieti proibì anche il passaggio dei Francescani ai Cistercensi e viceversa [3].

Le origini e lo sviluppo della Congregazione Florense, identiche a quelle dell'Ordine Cistercense, dimostrano che tra i due organismi non intercorreva una sostanziale differenza : si trattava di sfumature che, nel corso dei secoli, si attutirono talmente da permettere la coesione senza scosse né proteste.

È tuttavia del massimo interesse conoscere lo sviluppo di questa Congregazione, che ha occupato un posto di primo piano in tutto il secolo XIII ed ha avuto la stima e l'appoggio illimitato di tutti i più grandi Papi di quel secolo.

* * *

Come abbiamo detto, la Congregazione Florense ebbe origine nel 1189 con la secessione di Gioacchino e del monaco Raniero dal monastero di Corazzo. Il Capitolo Generale Cister-

[1] Presutti, *Regesta Honorii III*, II, 133, n. 4348 con la bolla del 12 maggio 1223 ; 189, n. 4647 con la bolla del 2 giugno 1224.

[2] Le relative bolle di Gregorio IX sono riprodotte in *Acta SS.* Mai VII, 126 ; Pottahst, *Reg. Pontif. Rom.* Berlino 1874, n. 9459 ; Manriquez, *Annal Cisterc.*, IV, 488.

[3] Auvray, *Les registres de Grégoire IX*, Paris 1896, 455, n. 3267.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cense del 1195 li dichiarava come fuggitivi e apostati, se per la festa di S. Giovanni Battista di quell'anno non fossero rientrati nel monastero. I due monaci non ne fecero nulla; anzi fecero ricorso al Papa Celestino III, il quale emanava la Bolla di approvazione del nuovo Istituto il 25 aprile del 1196 [1]. Gioacchino morì il 30 marzo 1202. In quell'anno la Congregazione Florense aveva già messo salde radici in Calabria, dove contava diverse abbazie, tra cui quelle celebri di S. Giovanni in Fiore, di S. Maria di Acquaviva, di Calabro-Maria e di Fontelaurato. Altre fondazioni si susseguirono sotto il suo successore, il B. Matteo Vitari, che portò il nuovo Istituto all'apice della potenza. Difatti, sotto il suo governo, la Congregazione Florense non solo continuò il suo ritmo ascensionale ed espansionistico in tutta la Calabria; ma si dilatò considerevolmente in Lucania, in Puglia, in Campania, nel Lazio e perfino in Toscana. Tra tutte le abbazie florensi, fuori della Calabria, primeggiano quelle di Ninfa nella Marittima e di S. Maria della Gloria, presso Anagni, tutte e due fondate dal Card. Ugolino, sovrabbondantemente arricchite di donazioni e di privilegi da Onorio III, da Gregorio IX e da Alessandro IV, sì da acquistare una immensa fortuna ed avere dei beni perfino in Inghilterra.

Alla morte di Gregorio IX, che è stato il più convinto protettore dell'Istituto Florense, questo aveva una quarantina di abbazie, in cui la disciplina regolare e la santità procedevano di pari passo con la potenza e la ricchezza.

Or tutto questo, più che ad una dinamica interna dell'istituzione gioachimita, si deve — secondo noi — a fattori esterni indipendenti e principalmente alle dichiarate simpatie dei Papi del secolo XIII, da Innocenzo III ad Alessandro IV, che vi hanno veduto uno di quei provvidenziali soccorsi inviati alla Chiesa nei momenti più turbolenti della sua vita.

Lasciando da parte le relazioni di Gioacchino con Lucio III e Clemente IIII, che sono anteriori alla istituzione della Congregazione Florense, è un fatto che Celestino III diede piena

[1] Cfr. *Acta SS.* cit. 125; Fiore, *Cal. Ill.*, cit. 377.

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

approvazione all'iniziativa gioachimita nel 1196, malgrado la scomunica e l'opposizione del potentissimo Ordine Cistercense, che era largamente e autorevolmente rappresentato in Curia.

Innocenzo III, in diversi interventi per dirimere questioni sorte tra Fiorensi da una parte, Basiliani e Cistercensi dall'altra, ha sempre preso posizione a favore dei primi contro gli altri [1]. Per di più, nell'inviare nel Regno di Sicilia il vescovo di Lidd « ad praedicandum verbum Domini pro liberatione Terrae Sanctae » con bolla del 30 agosto 1198, per la Calabria non trova persone autorevoli, cui raccomandarlo, all'infuori dell'abate di S. Giovanni in Fiore, che in quel tempo era lo stesso Gioacchino, e dell'abate della Sambucina, che era Luca Campano, amico di Gioacchino, suo segretario a Casamari e suo futuro biografo [2]. Infine è da notare che lo stesso Pontefice, con bolla del 1 maggio 1207, prese sotto la diretta protezione della Sede Apostolica l'Archicenobio di S. Giovanni in Fiore e tutti i suoi beni spirituali e temporali [3].

Onorio III poi, a breve distanza dalla sua elezione, intervenne in una maniera decisiva e categorica a fianco dei Florensi contro i loro denigratori, che, prendendo occasione dalla recente condanna di una proposizione trinitaria di Gioacchino da parte del Concilio del Laterano, pretendevano coinvolgere nella condanna l'intera Istituzione gioachimita. Il papa sconvolse i piani degli avversari proprio nei luoghi in cui si erano accesi i più ardenti focolai antigioachimiti, e cioè in diocesi di Lucca, dove erano presi di mira i due fiorenti monasteri Florensi di Camaiore e di S. Maria di Morilione, e in Val di Crati, dove si trovava la stessa casa-madre dell'Ordine, S. Giovanni in Fiore.

Al Vescovo di Lucca Onorio III scrisse il 5 dicembre del 1216 [4], specificando che la condanna dell'errore trinitario

[1] Cfr. Taccone-Gallucci, *Regesti* cit. 107, 108, 115, 119 ecc.

[2] *Regestum Innocentii III*, in P. L. XXIV, 318; cfr. Vendola *Documenti tratti dai Regesti Vaticani*, Trani 1940, 10, n. 7.

[3] Foglia, *op. cit.*, p. 90; Benedictina IV, 244.

[4] In *Acta SS.* cit. 104; Foberti, *Gioacch. da F. e il Gioachinismo antico e moderno*, cit. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Gioacchino non intaccava affatto la fama dell'uomo, che doveva essere considerato « cattolico », per aver sottoposto i suoi scritti all'insindacabile giudizio della Sede Apostolica, prima di morire; tanto meno poi dovevano essere coinvolti nella condanna i membri dell'Istituto Florense, in cui — dice il Papa — « regularis est institutio et observantia salutaris ».

Poiché questa decisa presa di posizione di Onorio III non aveva impedito che una sorda opposizione ai Florensi si fosse costituita in Val di Crati, dove i Cistercensi erano potentissimi, il Papa interviene nuovamente, scrivendo il 17 dicembre del 1220 all'Arcivescovo di Cosenza — il cistercense Luca Campano — e al vescovo di Bisignano, in termini equivalenti a quelli del 1216 [1]. Inoltre Onorio III non solo conferma ai Florensi tutte le donazioni che sono state loro fatte durante il tempo del suo pontificato [2]; ma, ripetendo il gesto di Innocenzo III, accorda tutta la protezione della Sede Apostolica all'Archicenobio di S. Giovanni in Fiore, proibendo a chiunque di esigerne le rendite, con bolla del 30 dic. 1221 [3].

Ma più che da questi provvedimenti di ordine disciplinare, la stima di Onorio III per i Florensi è dimostrata dalla iniziativa del 1220, sulla quale gli storici non hanno fermato affatto la loro attenzione. Ora è davvero sintomatico che il Papa, nell'opera di rinnovamento sociale che si proponeva, facendo ricorso a S. Domenico di Guzman, fondatore dell'ordine dei Predicatori, gli assegni sei compagni di predicazione, scelti con criterio in diverse regioni d'Italia. La bolla di Onorio III, datata da Viterbo 12 maggio 1220, presso il Presutti ha la seguente intestazione: « Magistro Rocaberto S. Victoris, Vincentio de Sillia, Castorgio de Mansu, Josepho

[1] Presutti, *Reg. Hon. III* cit. I, 476; Raynaldo, *Annales Eccles.* an. 1220, n. 31; Manriquez, *Annal. Cist.* IV, 57; Wadding, *Annales Min.* IV, 6 e 8; Potthast, *Reg.* 563, n. 6452 e app. 2091; Taccone-Gallucci, *Reg.* cit. 133; Foberti, *op. cit.*, 8.

[2] Cfr. Ughelli IX, 203, 500; Presutti, *op. cit.* I, 173, n. 1017, 1020; Potthast, 499, n. 5673, 5674.

[3] Presutti, *op. cit.* II, 23, n. 3665.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA — BIBLIOTECA Giustino Fortunato

de Flore, Jacobo Vallis Umbrosae et Domenico de Aquilani monasteriorum monachis mandat, ut profiscantur cum Fratre Dominico Priore Ordinis Praedicatorum ad proponendum, quibus expadire viderit, verbum Dei »[1]. Gli editori del *Bullarium Ordinis Praedicatorum* hanno identificato i detti personaggi in questo modo: Maestro Roccaberto da S. Vittore, in diocesi di Bologna; Vincenzo de Silla, in Calabria; Castorgio de Mansu: «Nonne melius Mensa? Huiusmodi siquidem nominis abbatiam novimus in Calabria ulteriori». Joseph de Flore, in Calabria etc. Aquilani, videtur legendum de Aquila[2]. In tal modo si viene a stabilire che tra i sei compagni dati da Onorio III a S. Domenico, si trovano un bolognese, un abruzzese, un toscano e tre calabresi.

Circa l'identificazione di questi tre monaci calabresi, possiamo concordare con gli editori del *Bullarium*: Sillia è la odierna Sellia, in provincia di Catanzaro o forse meglio Scilla; *Mensa*, o meglio *Mesa*, ricorre in diplomi greci del secolo XII come una regione dell'estremo lembo della Calabria, in cui sono situati i monasteri di S. Martino de Mesa[3], di S. Salvatore de Mesa[4] e di S. Pancrazio de Mesa o de Stella, che è certamente l'omonimo monastero basiliano di Scilla[5].

Il personaggio più noto è senza dubbio Giuseppe, monaco di S. Giovanni in Fiore, il quale era uno dei religiosi più in vista in tutta la prima metà del secolo XIII. Egli infatti ricorre in diversi documenti coevi. Così con bolla datata da Rieti 26 luglio del 1231, egli è aggiunto agli Arcivescovi di Bari e di Reggio «ut inquirentes de criminibus Acherontini Archiepiscopi qui enormia dicebatur commisisse, de eis Apostolicam

[1] *Ivi* I, 402, n. 2432.

[2] *Bullarium Ord. Praed.* Romae 1719, I, p. 10, n. XVI.

[3] Fiore, *Cal. Ill.*, II, 368; Batiffol P., *L'Abbaye de Rossano*, Paris 1896, 111; Vendola, *Rationes Decimarum: Apulia, Lucania, Calabria*, Romae 1939, n. 3711.

[4] Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis Notitia.* Romae 1693, 215.

[5] Ughelli, IX, 326; Lubin, *op. cit.* 215; Fiore, *Op. cit.* II, 368; Pirri R., *Sicilia Sacra*, II, 981.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sedem certiorem faciant » [1]. Similmente lo stesso Gregorio IX con la bolla del 16 gennaio 1233, conferma la cessione del monastero di S. Tommaso de Rutiliano, già fatta dal Vescovo di Conversano al monaco Giuseppe de Flore [2]. Si tratta dunque di un personaggio ben in vista, malgrado che l'abate di S. Giovanni in Fiore, fosse il B. Matteo Vitari.

Il Papa Onorio III si rivolge a tutti i suddetti monaci per pregarli di unirsi a S. Domenico nella predicazione della parola di Dio: «Proficiscamini cum ipso fratre Dominico ad propoponendum, quibus expedire viderit, verbum Dei, quo, lumine veritatis ostenso, errantes ad viam veritatis revertantur, scientes quod vos concessimus Fratri praedicto, ut eidem in ministerio Verbi Dei cooperari teneamini, proprium semper habitum deferendo » [3].

Questa associazione dell'Ordine Florense all'opera di S. Domenico ne richiama un'altra ancor più significativa, dovuta al successore di Onorio, il Papa Gregorio IX che, da Cardinale e da Pontefice, ha manifestato sempre delle spiccate simpatie per l'istituzione di Gioacchino da Fiore.

Nella bolla di canonizzazione di S. Domenico, emanata a Rieti il 3 luglio del 1234, Gregorio IX paragona la Chiesa ad un carro tirato da quadrighe, formate dagli ordini religiosi, che l'hanno rinnovata nelle diverse epoche della sua storia. Il Papa, dopo aver accennato alle due prime quadrighe di cavalli, costituite dalle gloriose istituzioni di S. Basilio e di S. Benedetto, accenna alla terza, che è formata dai Cistercensi e dai Florensi, mentre la quarta sarebbe incentrata nei due Ordini Mendicanti, istituiti da S. Domenico e da S. Francesco. Ecco le parole del Sommo Pontefice: « Post quos (Benedettini), quasi lassum renovaturus exercitum et redditurus jubilum post lamentum, applicatis ad quadrigam tertiam equis

[1] AUVRAY, *Les Reg. de Grég.* IX, n. 686; POTTHAST n. 8774; VENDOLA, *Documenti tratti dall'Arch. Vat.*, cit. 153, n. 175.

[2] AUVRAY, *op. cit.*, n. 1046, 1049; FOGLIA, *Op. cit.*, in « Nosside », X, p. 96 n. V; MINICUCCI, *Op. cit.* in « Br. », XVII, 92, n. 21.

[3] *Bull. Ord. Praed.* cit. Ibid.

albis Fratribus Cistercensis Ordinis et Florensis, velut tonsarum greges genuinae charitatis foetibus uberes, de poenitentiae lavacro fecit ascendere, sancto Bernardo, ariete ovium in virtute spiritus, quae ex alto indutis extitit, et in abundantia frumenti vallium praeeunte, ut transeuntes liberati per eum in fortitudine clament ad Dominum, dicant hymnum et ponant castra Dei exercituum super mare » [1].

L'aver messo sullo stesso piede di parità la Congregazione Florense e l'Ordine Cistercense nella valutazione della loro opera riformatrice, nell'ambito della Chiesa, costituisce la prova più significativa della grande stima che Gregorio IX nutriva per la istituzione di Gioacchino e il bene che si riprometteva dalla sua opera, per quelli ideali religiosi di riforma ai quali tendeva, con l'appoggio degli Ordini religiosi, sia monastici che mendicanti, di più recente fondazione.

E questa fiducia nella Congregazione Florense non è mai venuta meno nel grande Pontefice, che tante volte ha fatto ricorso ai Florensi per incarichi di grande fiducia e di estrema delicatezza, come risulta dall'incarico affidato nel 1231 al monaco Giuseppe di S. Giovanni in Fiore, chiamato a svolgere un'inchiesta contro l'Arcivescovo di Acerenza, come abbiamo già accennato.

Tuttavia non vi può essere dubbio che il Papa ha sopravalutato l'importanza della Congregazione Florense nell'influsso che avrebbe potuto esercitare in tutta la Chiesa, sia perché la sua espansione non ha mai oltrepassato i confini dell'Italia centro-meridionale, sia anche perché la sua fioritura è stata piuttosto effimera, essendosi avviata a decadenza fin dalla seconda metà del secolo XIII, per poi finire per essere riassorbita dall'Ordine originario nel secolo XVI.

Nondimeno, se Innocenzo IV trascurerà completamente l'istituzione gioachimita per dare tutto il suo appoggio ai due Ordini Mendicanti, da cui riceveva un sostanziale aiuto nelle sue lotte contro gli Svevi, Alessandro IV invece, continuando

[1] Ibid. 67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una tradizione di famiglia, mostrerà piena simpatia alla Congregazione Florense, che continuerà ad arricchire di donazioni e di privilegi. Nel suo *Registro* i Florensi si incontrano con frequenza: le abbazie di Ninfa e della Gloria presso Anagni sono le predilette, tanto che a quest'ultima non solo conferma tutte le donazioni precedenti, comprese quelle in diocesi di York in Inghilterra, ma estende anche « omnes libertates, immunitates et indulgentias, quae Ordini Cistercensi generaliter vel alicui monasterio eiusdem Ordinis specialiter a Sede Apostolica sunt concessae », come si rileva dalla bolla datata da Anagni 12 settembre 1256 [1].

All'Ordine Florense poi, con bolla da Viterbo 17 maggio 1258, conferma in pieno le Costituzioni e concede delle indulgenze, accompagnando la concessione con queste parole: « ... quia vos elegit Dominus in haereditatem sibi et a longe de alto prospexit, sacre nimirum religionis vestre opinione tamquam agri pleni cui benedixit Dominus » [2].

Evidentemente Alessandro IV si muove nello stesso piano di Onorio III e di Gregorio IX.

Ma sono gli ultimi sprazzi!

Difatti, se, verso la metà del secolo XIII, la potenza economica dell'Archicenobio Florenze era arrivata a tal punto che lo stesso Federico si vide costretto a scrivere da Foggia il 24 gennaio del 1240 al Capitano Pietro Ruffo di Calabria, per ottenergli da Ruggero, monaco di S. Giovanni in Fiore, dei buoni giumenti « pro cooperendis jumentis nostris » [3], dopo circa un trentennio, con le guerre del Vespro, tra Angioini e Aragonesi, che ebbero il loro teatro specialmente in Calabria, la decadenza economica e religiosa è quasi completa.

[1] De La Roncière, *Les Registres d'Alexandre IV*, Paris 1902, 469, n. 1503.

[2] Ibid. 819, n. 1664.

[3] Huillard-Breholles, *Historia Diplomatica Friderici II*, Parigi 1861, V, 692-93; cfr. Pontieri E., *Primordi della Feodalità in Calabria*, in « Nuova Riv. St. », IV (1920) 581 e *Tra i Normanni dell'Italia Merid.* Napoli (1948) 83.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Isnardi

Le vicende politiche travolsero inesorabilmente la Congregazione Florense. Questa aveva mostrato un accentuato fervore religioso nella prima metà del secolo XIII, in cui i Papi le avevano affidato tante importanti mansioni, tra cui la riforma di diversi monasteri benedettini e basiliani e la inquisizione di alcuni vescovi e arcivescovi; la santità vi si era affermata, con un gran numero di monaci, che avevano seguito le orme dell'Abate Gioacchino, quali i Beati Pellegrino, Bonazio, Matteo Vitari, Giovanni d'Aquitania, Benedetto di Fontelaurato e Pietro di Acquaviva, che appartengono tutti alla prima metà del secolo XIII e sono tutti discepoli del Fondatore. Accanto a questi uomini di santa vita sono da ricordare altri insigni personaggi, benemeriti per altri motivi, quali il monaco Giuseppe, già ricordato, abilissimo amministratore; il monaco Ruggero, che portò all'apice l'economia monastica di S. Giovanni in Fiore; e il monaco Giuliano, il quale era « Magister artium » e al quale, senza dubbio, si devono diverse costruzioni florensi in Val di Crati e specialmente dell'Archicenobio di S. Giovanni in Fiore, che manifestano evidenti influssi cistercensi, derivanti dall'Abbazia della Sambucina [1]. Ma nella seconda metà del secolo XIII siamo in piena decadenza, tanto che i Florensi sono completamente assenti anche in quelle dispute che, altrove, erano animatissime intorno alla vita e alle opere del loro fondatore, Gioacchino da Fiore. L'unico personaggio che ricorre in quel tempo, il monaco Pietro, Abate di S. Giovanni in Fiore, eletto vescovo di Castellaneta da Martino IV con bolla del 23 novembre 1282 [2], morì prima ancora di essere consacrato e di prendere possesso [3].

Al principio del secolo XIV il Papa Bonifacio VIII, con bolla del 17 luglio del 1303, da Anagni, si rivolgeva al Guardiano dei Frati Minori di Messina, perché concedesse la somma di 30 oncie al monastero di S. Giovanni in Fiore « pro repara-

[1] Cfr. Caruso C., *L'Arte e la Fede in Val di Crati*. Dijon 1928; Marchese G., *La Badia della Sambucina*, Lecce 1932.

[2] Vendola, *Documenti tratti* ecc., 316, n. 398.

[3] Ughelli, IX, 153.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tione dicti monasterii et officinarum eius que dicuntur olim fuisse per inimicos ecclesie romane diruta et incendio devastata » [1]. Poco dopo, con bolla del 4 agosto dello stesso anno, concedeva l'indulgenza di 100 giorni « pro reedificatione monasterii S. Joannis Florensis » [2]. Le truppe degli Almugaveri, che nei documenti greci coevi vengono detti « empi Agareni », avevano infestato tutta la valle del Crati, durante le operazioni della guerra del Vespro, trattando gli edifici religiosi peggio di come li avrebbero trattati i Saraceni: anche l'Archicenobio di S. Giovanni in Fiore fu ridotto ad un cumulo di rovine. Questo si riebbe, ma non raggiunse mai l'antico splendore.

Il secolo XIV è caratterizzato dalle interminabili liti tra i Monaci Florensi e i feudatari locali, che usurpavano continuamente i beni dell'Archicenobio.

Ma i Papi di quel secolo, da Avignone, difficilmente avrebbero potuto dare ascolto ai lamenti dei Florensi! Questi finirono nell'inerzia, circondandosi di un cordone protettore di un silenzio quasi assoluto. Protrassero così per circa due secoli la loro inutile esistenza, finché i superstiti non si decisero a ricongiungersi a quell'Ordine, da cui il loro Fondatore li aveva clamorosamente distaccati nel 1189. E fu un bene che sia finito così! In seguito a quel ritorno gli attriti tra Cistercensi e Florensi cessarono d'incanto: allora si ricominciò a parlare di Gioacchino e della Congregazione da lui fondata; allora ricominciò la riabilitazione dell'uomo, contro il quale altra volta si erano avventate le ire degli antichi confratelli; allora il messaggio gioachimita, per quanto utopistico, è stato rinverdito e continua ancora a brillare nella mente di molti uomini, le cui forze sono protese verso un avvenire migliore della società.

P. Francesco Russo M.S.C.

[1] *Les Registres de Boniface VIII*, n. 5289.
[2] Ibid. n. 5310.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIULIO IASOLINO MEDICO CALABRESE DEL CINQUECENTO CHE DETTE NUOVA VITA AI BAGNI DELL'ISOLA D'ISCHIA

(cont. da: (1949) pagg. 101-120 e (1950) pagg. 103 116 e 171-184)

Non siamo in grado di precisare per quanti anni ancora Iasolino abbia regolarmente frequentato Ischia. Capialbi scrive, purtroppo senza darcene le prove, che egli operò sull'isola per ben 32 anni. Ora noi sappiamo dalla sua stessa testimonianza che tale attività si era iniziata al più tardi nel 1573. Ciò ci porterebbe dunque nei primi anni del secolo successivo, e significherebbe che Iasolino si decise di rinunciare ai gravosi viaggi quando ebbe raggiunto la settantina [1]. Tale data coinciderebbe al dipresso con la fondazione dell'Ospedale del Monte della Misericordia presso la sorgente del Gurgitello a Casamicciola (1607). Pare che Iasolino non abbia avuto rapporti diretti con questa nuova istituzione, che presto raggiunse una organizzazione veramente esemplare. Ma in sostanza è certamente dovuto alla sua instancabile propaganda che questa fondazione sia sorta non presso le terme di Pozzuoli o di Baia, ma sull'isola, nonostante le difficoltà molto maggiori di trasporto e di approvvigionamento.

Purtroppo anche sotto altri rispetti abbiamo pochissime indicazioni sull'attività degli anni più maturi di Iasolino,

[1] Cam. Euch. de Quintiis S. J, autore di *Inarime seu de balneis Pithecusarum libri VI.* Neapoli, 1726, nella introduzione a questo libro inneggiante al Jasolino ed ai bagni, scrive di lui *duodeviginti solidos annos in explorandis Aenariae Balneis ac Thermis, assiduus in ea, consumpsit, eademque luculentissime illustravit experimentis.* Evidentemente egli pensa soltanto agli anni trascorsi al momento della pubblicazione del volume.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

venendoci ora a mancare la fonte costituita dalle sue pubblicazioni.

Le testimonianze di coevi e posteri, delle quali sentiremo in seguito, ci dimostrano che egli fu considerato come uno dei membri eminenti del mondo medico di Napoli. Ciò risulta anche dal fatto che, insieme con Pietro Vecchione, *lettore della theorica della medicina ordinaria* ed in seguito Protomedico del Regno, il Nostro appare come perito quando Fra Tommaso Campanella fu processato a Napoli. Impressionato dalla immensa miseria regnante in Calabria, aveva organizzato una congiura contro gli Spagnoli ed aizzato la popolazione abbandonata con le sue prediche violente. La rivolta fu soffocata nel sangue e Fra Campanella imprigionato. Trasportato a Napoli nel 1600, dovette soffrire oltre gli snervanti interrogatori e le durezze del carcere anche la tortura e mostrò infine sintomi di pazzia. Allora i giudici malsicuri se fossero veri o finti, incaricarono i due prominenti medici di studiare il caso. Il Iasolino visitò Campanella ancora prima della seconda più terribile tortura della « veglia » e formulò il suo parere a Ischia il 15 giugno 1607. Conforme con il Vecchione, che riferì già due settimane prima di lui, evitò un giudizio definitivo, tendendo piuttosto, come del resto anche gli inquisitori, alla opinione che si trattasse di simulazione [1].

Secondo il Capialbi, le Università di Bologna e di Padova gli avrebbero offerto una cattedra, ed anche i Colonna, ai quali portava tanto affetto, avrebbero voluto indurlo a venire a Roma. Purtroppo, finora non mi è stato possibile trovare delle documentazioni per queste affermazioni. La biblioteca dei conti Capialbi a Vibo Valentia non contiene notizie di Vito Capialbi relative al Iasolino, né fu possibile otte-

[1] Confr. Amabile L., *Fra Tommaso Campanella. La sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia.* 3 voll. Napoli 1882, vol. 2, pp. 227-229. Il ms. della copia degli Atti del Processo della Inquisizione presa dal Amabile si conserva nella Bibl. Naz. di Napoli. Il testo della relazione, nella quale si osserva con ragione, che occorrerebbe un lungo ed accurato studio per arrivare ad un parere ben fondato, si trova presso *Amabile*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giuseppe Fortunato
DELLA ZOOLOGIA IN ITALIA

MARC'AURELIO SEVERINO

Incisione di P. Troschel, da: *Marc'Aurelio Severino*, Zootomia Democritaea, Norimberga 1645.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIULIO IASOLINO

Incisione di C. Biondi, da: Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli, tom. VIII, Napoli 1822.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nere un responso definitivo dalle due Università, e l'archivio privato di casa Colonna ha sì superato le vicende belliche, ma non è ancora in condizioni tali da poter essere consultato. Comunque, Iasolino, nonostante tutti i tentativi di tal genere, restò fedele alla città che gli era diventata una seconda Patria. Grazie alla sua vasta clientela, della quale faceva parte la migliore aristocrazia napoletana, ed ai suoi molteplici rapporti con i medici, gli scienziati ed i letterati della città, egli vi era ormai profondamente radicato.

Il Capialbi scrive che Iasolino intrattenne corrispondenza con moltissimi scienziati e letterati e noi gli crederemo sebbene di nuovo non ce ne fornisca la documentazione. Per un puro caso sappiamo di una visita che nel 1608 gli fece Giovanni Fabri (Faber, 1674-1629). Era costui un botanico, nativo di Bamberga, che però insegnava alla Sapienza di Roma; collaborava al Tesoro Messicano, ed era anche uno dei membri fondatori della Accademia dei Lincei. Il Iasolino, in occasione della visita, gli offrì una copia della sua opera balneologica, la quale si conserva tuttora nella biblioteca Vaticana [1].

In considerazione del fatto che le nostre fonti per gli anni tardi del Iasolino sono così scarse, possiamo dirci fortunati di aver trovato alcuni documenti in un luogo inaspettato, documenti che ci dànno pur sempre un'idea della sua vita in quegli anni, e ci tramandano dei tratti abbastanza caratteristici del medico ormai vecchio. Iasolino era medico di fiducia di una serie di conventi napoletani, per esempio del Convento delle Monache Agostiniane di Sant'Andrea delle Dame, fondato nel 1579, in cui oggi sono ospitate alcune cliniche, del convento delle Clarisse di Santa Maria della Sapienza — che oggi non esiste più —, e del convento dei Chierici Regolari di San Paolo Maggiore, in cui oggi si trova l'archivio notarile della provincia. In quest'ultimo, egli annoverava tra i suoi pazienti

[1] Reca l'annotazione *Neapoli dono accepi ab ipso auctore 15 Aprilis A. 1608 Johannes Faber S. D. N. simplicista* (debbo questa notizia alla cortesia di R. Almagià).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anche Fra Andrea Avellino, il quale per la purezza dei suoi costumi già durante la vita era tenuto in concetto di santità. Il suo medico avrà avuto un bel daffare con lui, perché Fra Andrea soleva dormire su un misero paglericcio, senza spogliarsi, in una cella che oltre il letto conteneva soltanto alcune immagini di santi e qualche libro di devozione. Ed anche quando era ammalato, riusciva difficilissimo convincerlo ad abbandonare il suo solito vitto, consistente in sole verdure e fagioli, per qualche cibo più sostanzioso e nutriente. Non fa dunque meraviglia che il 10 novembre 1608, mentre voleva celebrare la messa nonostante il suo stato di estrema debolezza, fosse colto da un attacco apoplettico dinanzi l'altare di San Paolo. Poco dopo morì nella sua cella, stremato di forze, in quella cella, dinanzi alla quale aveva piantato quel pesco miracoloso che ogni anno portava 15 frutti, simboli dei 15 misteri del Santo Rosario.

Il 13 novembre il Iasolino, senza nulla sapere della morte di Fra Andrea, si recò al convento, per una delle sue solite visite[1]. Era accompagnato dal suo allievo prediletto Marcaurelio Severino. I monaci lo condussero a vedere la salma che giaceva su un cataletto nel luogo di sepoltura sotto la chiesa e che già stava diventando meta di pellegrinaggio di una folla di credenti. Con somma sorpresa la trovò in nessun modo scolorita, gli occhi e le tempie non si erano infossati, il naso non era appuntito, il volto era rimasto roseo come in vita. Quando Iasolino toccò la salma, trovò le giunture del braccio ancora completamente pieghevoli, così che poté fare il segno della croce con il braccio del morto. Poi gli aprì le palpebre: gli occhi erano umidi ed animati. Così egli non poté constatare nessuno dei segni tipici della morte avvenuta, e dové considerare la eventualità che la morte fosse soltanto apparente — tanto più che il decesso era avvenuto in seguito ad un attacco apoplettico. Chiese perciò al Severino di dargli un paio di for-

[1] Nel protocollo di cui parleremo ora, si legge: *per mia divozione atteso che soglio andare spesso ed anco perché sono medico ordinario delli Padri di San Paolo.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bici e fece tre incisioni nella parte più cartilaginosa e più esangue dell'orecchio. Il suo stupore aumentò, quando da queste piccole ferite vide uscire non già del siero, bensì del sangue vero, liquido e rosso.

Il giorno dopo il Nostro fece una seconda visita alla salma, questa volta in compagnia del dottor Giovan Giacomo Carbonella, un altro dei suoi tanti « prattici ». Nel frattempo dalle piccole ferite era sgorgato del sangue copiosissimo ed erano insanguinati non soltanto il collo, i vestiti e le federe dei cuscini, ma sotto l'orecchio era stato posto un piatto di vetro per raccogliere il sangue ancora liquido. Anche in seguito i monaci gli mostravano spesso il sangue che essi conservavano in due ampolline e che dopo un anno intero dal decesso di Fra Andrea non era ancora in decomposizione. Iasolino stesso allora soleva scuotere le ampolline e trovava il sangue sempre fluido.

Tutto questo egli affermò sotto giuramento il 15 aprile 1614, in occasione del processo di canonizzazione, in presenza del canonico Alessandro Russo quale Iudex Canonisationis, e del notaio Giovan Leonardo Longobardo [1]. Era stata riconosciuta la sua incapacità fisica di presentarsi al luogo stabilito per l'interrogatorio, e perciò questo si svolse nel palazzo del marchese del Vasto dove allora dimorava di passaggio [2].

[1] La dichiarazione trovasi in due copie identiche nel primo dei 29 volumi in folio che contengono le copie provvenienti dal Convento dei Teatini degli atti originari del processo (Bibl. Naz. Napoli, San Martino Ms. 640) ed è firmata *Io Giulio Iasolino art. et med. Doc. ho deposto ut supra.*

[2] *...accessimus ad domum Regiae Camerae Summariae ubi praesens habitat Excell.mus Medicus Dominus Julius Jasolinus art. et med. Doctor.* Ai tempi del Jasolino la sede della Sommaria era nel palazzo dei Tribunali, dove fu trasferita già nel 1537 dal palazzo dei marchesi del Vasto, situato nella piazzetta detta della Pietra Santa, antestante alla Chiesa di S. Maria Maggiore. Benché pare strano che tale palazzo, dove la Sommaria era soltanto inquilina, sia chiamato ancora dopo tanti anni *domus regiae Camerae Summariae*, può trattarsi soltanto di esso. Difatti non sarebbe da meravigliarsi se il Jasolino, tanto legato a Ischia, avesse avuto il suo domicilio presso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Essendogli stato richiesto come queste sue constatazioni collimassero con le sue esperienze in materia, egli dichiarò di non aver mai incontrato nulla di simile nella sua lunga attività professionale, e nelle numerose dissezioni di cadaveri da lui compiute e di essere costretto a definire il comportamento di questa salma come *più presto miracoloso et supranaturale che naturale*, specialmente in considerazione del fatto che in quei giorni aveva imperversato una gelida tramontana e anche perciò il sangue di un cadavere di quattro giorni avrebbe assolutamente dovuto coagularsi [1].

Quattro anni dopo il Iasolino chiede di essere ascoltato un'altra volta: *Io vengo spontaneamente, per un fatto successo dopo che io mi esaminai in questa causa per la prima volta.* Gli preme di mettere a protocollo una guarigione miracolosa che gli era intanto occorsa nella sua pratica. Essendo egli di nuovo indisposto, questa volta l'interrogatorio si svolge nella sua propria casa situata vicino al convento di Santa Chiara (vedi sotto). Ciò avvenne l'8 agosto 1617.

il signore feudatario dell'isola. Dalle parole ubi *praesens habitat* dobbiamo tuttavia dedurre che si sia trattato soltanto d'una dimora temporanea. Diversamente rimarrebbe incomprensibile che il Jasolino, nello stesso protocollo, nominò come sua parrocchia quella di S. Maria della Rotonda in via S. Chiara, della quale il palazzo dei marchesi del Vasto non faceva parte. Questa interpretazione dell'apparente contradizione viene confermata inoltre da un passo contenuto in una analoga deposizione dell'anno 1617 (v. sotto), ove si legge che un altro interrogatorio si svolse nella casa del Nostro, situata vicino al convento di S. Chiara (*accessimus ad domum Ecc.mi Julii Jasolini ...sitam prope monasterium S. Clarae*).

[1] Mentre io sto scrivendo queste righe, l'opinione pubblica di Napoli è in agitazione per un caso assai simile, della cui realtà non vi sono dubbi. Suor Giuseppina di Gesù Crocefisso, dell'Ordine delle Carmelitane Scalze, morta dopo grave malattia il 14 marzo 1948, presentava dei sintomi del tutto simili a quelli verificatisi in Fra Andrea Avellino. Il suo colorito era rimasto roseo, tutte le giunture rimanevano completamente mobili e non si sono manifestati sintomi di decomposizione di qualsiasi genere. Solo a due settimane dalla sua morte, dopo che numerosi medici si erano convinti dei fenomeni perdurati tutto questo tempo, essa è stata deposta nella cassa funebre.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da un anno circa il Iasolino aveva avuto in cura un cavaliere di Malta a nome Fra Pompilio del Tufo che soffriva d'un glaucoma dell'occhio destro. Ma le numerose medicine adoperate non avevano portato alcun sollievo. Poiché la vista era completamente scomparsa, il Iasolino si era deciso a compiere un intervento operatorio. Tale intervento doveva essere effettuato da un suo allievo Giovan Giacomo Salvatore, in presenza sua e di numerosi prattici. Tuttavia, quando la pellicola del glaucoma era già stata sollevata con un uncino, ed il paziente già poteva vedere con l'occhio malato, questi fu improvvisamente colto da una crisi così violenta di vomito che il Nostro credette opportuno lasciare la pellicola al suo posto. Così, tutto rimase come prima, l'occhio era nuovamente cieco, ed una ripresa del trattamento con medicinali non ebbe alcun successo. Il suo medico, in verità, non se lo era aspettato diversamente — *ci applicavo per tenerlo soddisfatto ed in speranza, et non lasciarlo in abbandono* — disse nella sua deposizione. Allora Fra Pompilio si rivolse al Ven. Fra Andrea Avellino, e dopo essersi comunicato, fece un voto sulla di lui tomba nell'anniversario della morte. Pochi giorni dopo, il preside generale di San Paolo, P. Andrea Piscara Castaldo gli recò una reliquia del frate — che già era venerato come un santo — e gliela pose sull'occhio ammalato. Quando il Iasolino lo visitò tre o quattro giorni dopo, lo trovò guarito, ed in grado di vedere. Nella sicurezza che ciò non poteva assolutamente essere l'effetto dei rimedi da lui applicati, egli era fermamente convinto che il defunto e la sua reliquia avevano compiuto un miracolo [1].

[1] Il 26 maggio fu anche interrogato il SEVERINO, il quale non fece che confermare le testimonianze del IASOLINO. Tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli provenienti dal convento dei Teatini, se ne trova anche un altro relativo al sangue del Santo (Ms. 513, foglio 69-70) di cui PADIGLIONE (*La biblioteca del Museo Nazionale della Certosa di San Martino a Napoli ed i suoi manoscritti*, Napoli, 1876, pag. 525) afferma erroneamente trattarsi di « una relazione di quel medico GIULIO IASOLINO che fu scrittore accurato delle virtù delle acque minerali di Ischia e di Pozzuoli (cfr. ASCL. Anno XIX pag. 183 nota 2).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da questa deposizione noi vediamo che il medico ottuagenario, pur essendo allora di frequente indisposto, continuava a uscire dalla sua abitazione nel cuore della vecchia Napoli, per visitare i suoi pazienti. In queste visite lo accompagnavano i suoi allievi più capaci, ed egli affidava loro qualcuno degli interventi chirurgici, forse anche perché non si fidava più completamente della sicurezza delle sue mani. Né fa meraviglia che egli godesse tanta fiducia nei conventi di monaci e di religiose, se si pensi che era non soltanto un ottimo medico, ma anche un uomo profondamente religioso (vedi la seguente puntata).

Questi atti di canonizzazione ci dànno anche testimonianza della scrupolosità con cui egli soleva assolvere i suoi doveri religiosi. Essendogli stata posta una relativa domanda nel corso del primo interrogatorio, il Iasolino afferma di essersi confessato durante l'ultima Pasqua nella chiesa di San Paolo, e di aver poi preso la comunione il giovedì Santo nella sua parrocchia di Santa Maria Rotonda [1]. La Domenica di Pa-

Il titolo, che evidentemente il PADIGLIONE ha letto solo superficialmente, è invece il seguente *Intorno al sangue che uscì dalla incisione fatta nell'orecchio del Servo di Dio Andrea dal Medico Giulio Iasolino, si sono poste in considerazione all'Ill.mi Sig.ri Auditori di Rota Commissarii di questa causa li seguenti punti.* Si tratta dello scritto non firmato di varie persone, i quali nel 1622 raccomandano di non mostrare in pubblico il sangue di ANDREA AVELLINO nel giorno anniversario della sua morte. Infatti la liquefazione, secondo quanto essi affermano, non suole avverarsi regolarmente, ed il popolo potrebbe pensare di essere stato tratto in inganno nelle occasioni precedenti, qualora una volta il fenomeno non dovesse verificarsi. — Naturalmente anche le altre vite del frate ANDREA AVELLINO, uscite in parte subito dopo la sua morte, parlano delle constatazioni fatte dal IASOLINO sul cadavere. Le più antiche di tali vite sono quella del P. D. GIOVAMBATTISTA CASTALDO, Napoli 1613 e quella del P. D. GIOVANBATTISTA DEL TUFO, Vescovo di Acerra. Anche CESARE D'ENGENIO CARACCIOLO, nella sua *Napoli Sacra*, Napoli 1624, pag. 94, parla delle dichiarazioni del IASOLINO.

[1] La sede attuale della Parrocchia di S. Maria della Rotonda è la chiesa di S. Francesco delle Monache, in Via Santa Chiara. Il relativo convento oggi non esiste più. La chiesa, sorta nella prima metà

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

squa si era poi comunicato un'altra volta nella Chiesa Arcivescovile.

Non senza una certa commozione apprendiamo che il vegliardo si era accostato all'altare non guidato da qualche membro della sua famiglia, bensì che perfino qui lo avevano accompagnato soltanto alcuni giovani studenti di medicina, i suoi servi, ed un *creato*, di nome Pietro Berseo [1]. Sarà perciò stato un motivo di particolare soddisfazione per lui, quando, nella sua tarda età, e dopo aver già istruito tanti giovani medici, ebbe un allievo dotato di qualità veramente eccezionali, che gli era legato da particolare affetto, e che un giorno doveva diventare il suo successore, Marcaurelio Severino.

Questi era nato a Tarsia nel 1580, ed aveva dapprima studiato giurisprudenza. Venuto a Napoli nel 1598, vi seguì i corsi filosofici del Liceo dei Gesuiti, ma contemporaneamente aveva già Stelliola come maestro di matematica, mentre Cesare Coppola lo erudiva nella chimica. La sua inclinazione tuttavia lo portò ben presto sempre più decisamente verso la medicina. Dopo aver proseguito a Napoli gli studi iniziali, si recò quindi a Salerno, dove si laureò nel 1606. Per un breve periodo esercitò la professione di medico nella sua città natale, ma presto tornò a Napoli, dove lo troviamo sin dal 1607 come *prattico* del Iasolino.

Gli insegnamenti che il suo maestro gli impartiva nella chirurgia, recarono presto tali frutti che già nel 1610 il Severino fu nominato lettore di chirurgia. Imperversando nello stesso anno a Napoli una epidemia di difterite, egli fu uno dei primi a compiere la tracheotomia. Poco dopo gli fu anche con-

del secolo XIV, ma rinnovata completamente nel sei- e settecento, è stata gravemente danneggiata nel corso della recente guerra.

[1] « *...e nella Parrocchia predetta ci fu presente quando mi comunicai Pietro Berseo mio creato et Francesco mio prattico che non mi ricordo la casata, et altre persone, e nell'Arcivescovado ci fu presente il Sig.re Can.co Oratio Venetia et altri miei servitori et prattici, de quali al presente non me ne ricordo.* « Creati » erano chiamate le persone educate da una famiglia di riguardo — secondo il costume spagnolo — cui rimanevano perciò legate per la vita.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ferita la carica di chirurgo all'Ospedale degli Incurabili, tenuta prima dal suo maestro [1].

In questi anni di insegnamento e di lavoro in comune, tra il maestro e l'allievo si sviluppò una relazione esemplare. Severino continuerà per tutta la vita a vedere in Iasolino il suo venerato maestro. Coglieva ogni occasione per proclamarsi suo allievo, e lo chiamava *praeceptor cultissimus ac veneratissimus*, *praeceptor omni loco venerandus* e con altre espressioni del genere. Quando il Nostro era già morto da moltissimo tempo, il Severino procurò che uscisse una nuova edizione dei suoi scritti anatomici e si rallegrò sinceramente, quando una delle proprie opere uscì ornata dai loro due ritratti.

Eppure i due erano di carattere assai diverso: l'uno d'una profonda bontà d'animo e d'una religiosità ingenua, completamente dedito ai doveri della sua attività medica, sì che poco ambiva a farsi un nome con molte pubblicazioni; l'altro pieno di progetti scientifici e autore di moltissimi scritti, dotato di uno spirito straordinariamente poliedrico e fecondo, irrequieto e proclive a idee eretiche. E perciò Severino, pur venerando e ammirando il suo maestro conservò sempre la propria indipendenza scientifica. Dovremo ancora ricordare che, poco dopo la morte di costui, egli pubblicò perfino una specie di scritto polemico contro le opere anatomiche del Iasolino di cui non condivideva neanche l'alta opinione circa

[1] Questi dati sono per la maggior parte tolti da una biografia del Severino che sarebbe stata scritta da G. Volkamer e che ebbe varie ristampe (*Therapeuta neapolitana*, Napoli, 1653; *Antiperipatias*, Napoli, 1659; Crassi Lor., Elogii d'huomini letterati, Venetia 1666; Bulifon Ant., *Lettere memorabili*, tomi IV. Pozzuoli 1685, Napoli 1693, 1698). Tale biografia afferma che il Severino sarebbe tornato a Napoli soltanto nel 1609. Ma ciò è in evidente contraddizione alla sua stessa dichiarazione, fatta sotto giuramento, per cui avrebbe visto Andrea Avellino per la prima volta (un anno circa prima della di lui morte) in compagnia del Iasolino. Per il Severino, vedi anche Magliari, *Elogio di MarcAurelio Severino*. Napoli 1815, e Amabile Luigi, *MarcAurelio Severino*, a cura e studio di Domenico Zangari. «Riv. Critica di Cultura Calabra», Anno II, 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

le molteplici virtù terapeutiche dei bagni termali. È vero che nella sua *Trimembris Chirurgia* ammette la loro straordinaria efficacia in certi casi — efficacia a volte talmente manifesta da giustificare l'appellativo *Dei manus*. Ma subito dopo egli respinge energicamente la loro applicazione indiscriminata in casi che richiederebbero un intervento chirurgico e termina il brano con le parole: *dici igitur non potest, quanta sit hodie balnearum virtutis ignoratio, quantave sit abusatio* [1].

Era evidente sin dall'inizio che quest'allievo, la cui importanza scientifica superava senza dubbio quella del maestro, ne sarebbe diventato il successore [2]. Ciò avvenne soltanto dopo la morte del Iasolino, secondo quanto afferma il Volkamer, il quale, come sentiremo, era ottimamente informato nei riguardi del Severino. Infatti, nella *Zootomia democritaea* di Severino, da lui pubblicata a Norimberga nel 1465, egli scrive espressamente *Eo* — scil. Iasolino — *fatis functo in illustrem Regiae professionis locum subornatus* [3].

[1] *Trimembris chirurgia*, Francoforti, 1653, caput X. § 9 *De Balneis*, pag. 54, 53. Nel paragrafo 10, in cui egli tratta delle stufe, raccomanda la lettura di Baccio e di Iasolino. Nel carteggio con il Volkamer, in cui tanto si parla del Iasolino, gli capita una sola volta, incidentalmente e forse con un tono leggermente dispregiativo, di accennare ai *De' Rimedi Naturali*, e ciò a proposito di un metodo curativo, nella lettera del 12-XI-1646. Egli dice: *adhunc enim modum Julius Iasolinus Praeceptor meus scatebras Aenarias, de quibus scriptitavit, expendit.*

[2] Lionardo di Capua, in *Del Parere* (Napoli 1681), definisce Severino *il più sovrano pregio* della Università di Napoli, *il quale animosamente seguendo l'orme di Giulio Azzolini suo maestro, anzi, oltre assai più gittandosi in favellando, ed in scrivendo, con filosofica libertà ripigliò Galieno e gli altri antichi* (3ª ediz. Cologna 1714, vol. 1, pag. 83).

[3] Il testo completo di questo brano relativo a Ingrassia, Iasolino e Severino è il seguente: *Quis coelestem illius spiritum dignis satis prosequi poterit praeconiis, quem dudum sub faustis Amplissimi Iasolini Praeceptoris quondam auspiciis ducere et vibrare coepit, cui vere indolem ad opinionem doctrinae magnorumque arte progressum Clarissimi illius viri tantopere commendavit conversatio, ut eo fatis functo in illustrem Regiae professionis locum subornatus sit, quam*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

C'è tuttavia una contraddizione la quale finora non sono in grado di spiegare: da una parte il Severino viene sempre detto successore del Iasolino, mentre dall'altra parte esiste un decreto vicereale del 4 novembre 1622, che concede al Severino la cattedra di chirurgia presso i Regi Studi, tenuta finallora da un certo Dott. Mario de Burgos. Tale Mario de Burgos « per vecchiaia et indisposizione » non poté più adempire la sua carica ed il Severino era l'unico a concorrere a questa cattedra. Secondo l'Amabile difatti il Iasolino, pure chiamato *Anatomiae et Chirurgiae in Regio Gymnasio Professor*, non avrebbe avuto mai una lettura pubblica, ma la cattedra di Chirurgia ed Anatomia sarebbe stata occupata prima da Giuseppe Perrotta e dal 1607 fino al 1622 da questo Mario de Burgos, di cui però non si trova nessun accenno né nelle pubblicazioni del Iasolino, né, quanto vedo, in quelle del Severino. In ogni caso anche se il Iasolino, morto per combinazione nello stesso anno, nel quale de Burgos dovette essere sostituto, non fosse stato l'ufficiale cattedrante d'Anatomia e Chirurgia, tutti giudicavano il Severino de facto *suo* successore [1].

hactenus profitendi muneris provinciam ab aliquot ita sustinuit lustris, ut entheam vim Jasolinus a Celeberrimo suo Doctore Philippo Ingrassia conceptam, succrescentem subinde suo discepulo Severino communicasse visus fuerit.

[1] Il documento rilasciato dal Viceré Cardinale Antonio Zapata (Arch. di Stato, Cappellania Maggiore, vol. 33, Lett. Regie, fol. 173 e 272, nomina de' lettori, Copia presso l'Amabile, *ms. cit.*) stabilisce che il Severino dovrà dividere con de Burgos il proprio stipendio finché questi sarà in vita. — L'Amabile, dove tratta nel suo *Fra Tommaso Campanella* l. c.) del parere del Jasolino riguarda la pazzia dell'incarcerato, chiama il predecessore del Severino Mario de Burgos y Iasolino e suppone che si tratti forse d'un parente di Giulio Iasolino, il quale avrebbe ripigliato l'originario cognome spagnolo per ottenere più facilmente la cattedra e avrebbe con ciò accertato l'origine spagnola della famiglia dei Iasolino! L'Amabile non sa che gli antenati del Nostro si trovarono già nel medioevo a Monteleone e lascia indeciso, se egli sia nato là o a S. Eufemia o a Gerace o a Taverna. Oltre a ciò trascura che secondo l'usanza spagnola il cognome aggiunto con y rappresenta quello della madre. Perciò

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dobbiamo immaginare che gli ultimi anni del vecchio medico, specialmente dopo la morte del fratello, diventarono sempre più solitari. Pare che tutti e due rimasero scapoli, o siano stati almeno nella loro vecchiaia senza parenti più vicini. Altrimenti Vespasiano difficilmente avrebbe lasciato una somma così cospicua alla Compagnia di Gesù e neanche Giulio avrebbe potuto aiutare i poveri in un modo tale che oltrepassava, secondo il suo epitaffio, la comprensione dei suoi concittadini, e non sarebbe andato alla comunione nei giorni di festa in compagnia dei suoi allievi e del suo creato. Anche la circostanza che fu Vespasiano a provvedere nel suo testamento ad una tomba comune, ci fa credere che Giulio non abbia avuto né moglie, né figli che avrebbero potuto occuparsi di una degna sepoltura. Per tutte queste ragioni è anche più che verosimile che quel medico Jasolino definito nel 1659 da Giuseppe Capialbi[1] figlio d'un Vespasiano non sia stato un figlio del giure consulto, ma sia appartenuto ad un altro ramo della famiglia, rimasto a Monteleone.

L'ottantaquattrenne si spense pacificamente di vecchiaia, — *fato non morbo correptus* — dice l'Orso. Come abbiamo già riferito più sopra (Anno XVIII, p. 110), fu sepolto a S. Chiara in una «bella» cappella gentilizia, situata, secondo la testimonianza del D'Engenio, *ove si honora la divotissima Imagine di Nostra Signora, la quale ai nostri tempi da Napoletani è tenuta in somma veneratione*, cioè entrando per il portale principale a sinistra, vicino al pilastro che portava l'affresco trecentesco di tipo senese della Madonna delle Grazie.

potrebbe darsi benissimo che Mario de Burgos sia stato figlio d'una dei Jasolino di Monteleone. — Nella stessa nota dell'Amabile si legge che «da certe fonti» avrebbe anche notizia di due altri fratelli di Giulio Iasolino, un Orazio ed un Ferrante, senza sapere invece del ben noto Vespasiano. Uno di questi due doveva essere il padre dei due Iasolino che impugnarono il testamento del loro zio. Secondo un documento della Coll. Salernitana (Arch. di Stato, vol. 170, fasc. 1, fol. 47) viveva anche a Taverna un dottore Jazzolinus.

[1] Capialbi, Gius., *Originis, situs, nobilitatis Civitatis Montis Leonis Geografia Historia eiusdem civitatis.* Neapolis 1659.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dal fatto che ci vollero ancora dodici anni, finché si pose una lapide che vanta nello stesso tempo i due fratelli e si appagò con ciò l'ultima volontà di Vespasiano, risulta che i resti mortali di quest'ultimo furono tolti appena più tardi dal Gesù Nuovo e collocati nella cappella gentilizia, evidentemente non ancora esistente quando morì, nel 1620, il benefattore dei Gesuiti.

Dalla *Zootomia Democritaea* del Severino, possiamo attingere che l'epitaffio era ornato da una immagine marmorea del Nostro [1].

Reca meraviglia che tomba ed iscrizione, pur essendo quest'ultima pubblicata in tre luoghi diversi, siano rimaste del tutto sconosciute agli autori posteriori. Sono sfuggite perfino al Capialbi, il quale ci narra che Jasolino, nella sua vecchiaia, si sarebbe ritirato a Monteleone, e vi avrebbe fondato una scuola medica, donde sarebbero ancora usciti numerosi ottimi medici [2].

Il testo dell'epigrafe è dovuto al Gesuita Giovan Battista Orso, definito dal Marini «*miracolo de' latini oratori*», un maestro nell'arte di inventare dei testi per lapidi commemorative e per omaggi. La loro raccolta, pubblicata dopo la sua morte, riempie un vistoso volume in folio [3]. Inoltre è stato pubbli-

[1] *Tumulus qui Neapoli in D. Clarae sacello gentilitio visitur, cum imagine marmorea C. Viri.*

[2] Capialbi, *l. c.* Manca ogni documentazione per questa indicazione evidentemente erronea, cui non presta fede nemmeno un conoscitore così profondo della storia di Monteleone, quale fu F. C. Crispo (in lit.).

[3] Orso, *l. c.* pag. 224-225. Ma evidentemente anche il Severino vi ha collaborato. Infatti, avendogli il Volkamer richiesto per lettera di fornirgli indicazioni più dettagliate sulla vita del Iasolino, Severino risponde in un primo tempo, nell'aprile del 1644, *Vitam Iasolini vix satis expiscari potui, ea de re rogabo D. Schipanum, qui te salutavit persaepe.* Ma purtroppo — e non riusciamo a comprendere la ragione di questa risposta — il 5 giugno egli scrive poi *Vitam Jasolini per summam diligentiam venerari non obtigit, neque alia possim de hoc viro perhibere, preater ea, quae in eius epitaphio per me cum aliis manuscriptis complicito declarata fuere* (Dal carteggio inedito).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cato dal De Lellis [1], sia pure in maniera assai scorretta, mentre il Volkamer e Chiocarelli, quest'ultimo nella sua breve biografia inedita, riportano per lo meno la parte riferentesi a Giulio. Ecco dunque il testo della duplice iscrizione.

Geminis vitae hominum indigentiis
Gemini, pro se quisque, consuluere Fratres
Aevo salubriter producendo Iulius
Otio, fortunisque fruendis,
I.V. Consultus, consultorque magni nominis
Columen pietatis
Vespasianus Jasolinus :
Hausta e civilis sapientiae oraculis,
Vultuque dictisque factisque
Expressa, defensa, probata aequitate
Ad an. usque aet. LXX S. H. CIↃIↃCXX.

Iulius Iasolinus Hipponiata
Seculi Epidaurus sui :
Molli manu ferrum retundere instantis Fati,
Et arte Paeonia,
Fines producere mortalis aevi potens,
Suique potens, viduatis ope, ope fovens gratuita :
Nec sibi nec nomini metuens suo,
Vespasiani Fratris testamento,
Hic commendatur lapide Posteris
An. sal. hum. CIↃIↃC XXXV [2].

[1] De Lellis Carlo, *Parte seconda o vero supplimento a Napoli Sacra di D. Cesare d'Engenio Caracciolo*. Napoli, 1654, pag. 146. Il testo della iscrizione trovantesi nella *Capella degli Insolani* (sic !) è riportato con numerosissimi errori che in parte ne turbano il senso, Tra l'altro, come anno di morte di Vespasiano è indicato il 1610. invece del 1620. Volkamer, Chioccarelli e Bisogni sono concordi nell'affermare che a Santa Chiara esisteva una cappella gentilizia dei Jasolino.

[2] Il testo riportato è identico a quello pubblicato dall'Orso, il quale, a sua volta, coincide benissimo con quello del Chioccarelli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Essendo alcuni luoghi assai ricercati e piuttosto oscuri, specie quelli riferentesi alla beneficenza del Jasolino, sarà utile dare una traduzione di questa iscrizione che ha tanta importanza come documento per la biografia del Nostro [1]:

A due bisognosi gemelli della vita umana soccorsero, ciascuno a suo modo, due fratelli gemelli; Giulio allungando in salute la vita: giureconsulto e consigliere di gran nome, e culmine di pietà, Vespasiano Jasolino, con giustizia attinta dagli oracoli della sapienza civile, espressa difesa provata dal volto, dai discorsi, dalle azioni, fino all'età di 70 anni nell'anno della salute 1620.

Giulio Jasolino di Hipponium, Epidauro del secolo suo, capace di ottundere con mano soave il ferro del Fato imminente e di allontanare con arte peonia i confini dell'età umana; signore di sè, di vita innocente, superiore all'oro, benigno di gratuito aiuto a chi di ogni aiuto era privo, senza timore né per sé, né per il suo nome, per testamento del fratello Vespasiano, è raccomandato ai posteri da questa pietra. Nell'Anno di Salute 1635.

Quando si leggono queste parole dell'Orso, si ha l'impressione che non si tratti soltanto di frasi vuote. La nobiltà di animo e la capacità professionale dei due fratelli, i quali evidentemente erano legati da stretti e profondi vincoli di affetto, ci appaiono invece caratterizzati con vera simpatia. Apparirà strano, forse, che Orso, quando parla della attività medica di Giulio, non ricordi con nessuna parola i suoi meriti riguardanti i bagni d'Ischia. Ma ciò diventerebbe abbastanza comprensibile, se alla compilazione della iscrizione avesse effettivamente partecipato il Severino, come pare da quella let-

Esso fu mutato in un solo punto: Orso e Chioccarelli scrivono *viduatos ope*, ma in risposta ad una domanda epistolare del Volkamer, Severino comunica all'amico, il 1 marzo 1642, *in tumulo Iasolini lege viduatis, non viduati*. De Lellis scrive addirittura *viduitatis*; esistono quindi non meno di quattro versioni diverse di questa parola.

[1] Ringrazio per questa traduzione aderente in modo perfetto allo stile dell'originale i Professori Giorgio Pasquali e Carlo F. Russo della Università di Firenze.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tera che questi scrisse al suo amico Volkamer (v. sopra). Infatti, abbiamo visto che costui non nutriva una opinione eccessivamente alta di questa attività del suo pur tanto venerato maestro.

E infatti, come se l'Orso avesse avvertito questa omissione, ed avesse voluto porvi riparo, concepì una seconda iscrizione, dedicata al solo Giulio, tramandataci però soltanto nelle sue « *Inscriptiones* », a pag. 256. Vi si esaltano particolarmente i meriti del Iasolino per la rinascita della vita termale di Ischia :

Iulius Iasolinus Hipponiata
Valetudinis, vitaeque vindex
Sagax, navus, felix
Hoc situs est :

Abite morbi, aegritudinesque,
Seu ferro, seu tabe ingruitis
Chitone hoc, et Apolline procul :
Aenariae adeste scaturiginis,
Ingeniumque calamumque veneramini,
Quibus

Congruere Iovi servire hominibus
Typhoeum adegit
Fontemque rimatus praecordiorum,
Producere aevum sine lue potuit, docuit,
Qui fato, non morbo correptus
Anno supra LXXX quarto
Mortalitatem exuit,
Vitam adeptus
Praesidio aegrum, obsequio Superum, subsidio miserum
Inter immortales, mortalesque
Immortalem.

Purtroppo non sono riuscito ad appurare nulla circa il destino di questa cappella mortuaria dei due Iasolino. L'Amabile, nella sua raccolta manoscritta di materiale relativo al Severino, la sola volta che fa riferimento a questa iscrizione,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

annota: *che vedesi sotto il suo busto a Santa Chiara.* Dobbiamo quindi necessariamente concludere che ai suoi tempi esistevano ancora tanto il busto, quanto la iscrizione. Pare tuttavia che ambedue siano stati eliminati già prima della tragica distruzione della chiesa. Comunque, oggi non se ne possono ritrovare nemmeno dei frammenti.

Per quanto spiacevole sia la perdita di quel busto, pure ce ne possiamo consolare, perché sono giunte fino ai tempi nostri due incisioni che ci riproducono le fattezze del Nostro; la più preziosa noi la dobbiamo al medico e scienziato norimberghese Giorgio Volkamer di cui abbiamo già varie volte parlato. Egli era uno dei numerosi medici tedeschi che in quei tempi solevano frequentare le Università italiane per perfezionarsi nel loro campo. Dopo essere stato immatricolato nelle università di Jena, di Altdorf — la università della sua città natale — e di Padova, e dopo aver già nel 1641 discusso ad Altdorf la propria tesi di laurea *De Febre Ephemera*, Volkamer non aveva tuttavia voluto esercitare l'arte medica senza aver prima allargato la propria cultura attraverso un secondo viaggio in Italia [1]. Passando per Venezia, Ferrara, Bologna e Roma, giunse finalmente a Napoli, e vi si trattenne per sei mesi, ospite in casa Severino [2]. Durante tale soggiorno si sta-

[1] Johann Georg Volkamer (1616-1693) divenne in seguito uno scienziato assai versatile che si dedicava moltissimo anche a studi di fisica, che preparava lenti per cannocchiali, costruì una meridiana nel proprio giardino, studiava la declinazione magnetica e faceva delle osservazioni importanti per la storia della macchina a vapore. Inoltre scrisse perfino un'opera su monete raccolte in Italia. L'omonimo botanico è suo figlio (1662-1744). L'autore del celebre *Orto degli Esperidi* (Hesperidengarten), in cui su belle tavole sono raffigurati i più svariati agrumi e le loro bizzarrie, su uno sfondo di paesaggi norimberghesi, è un terzo Volkamer, probabilmente parente degli altri due.

[2] Jos. Jacobus Mangetus, *Bibliotheca scriptorum medicorum antiquorum et recentium*, Genevae, 1781: *Eruditi Orbis cymbalum in Regno Neapolitano Marcus claruit Aurelius Severinus Chirurgorum princeps; huius in convictu aedibusque per sex menses haesit, et mirifice experientiam locupletavit suam.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bili una relazione assai amichevole tra i due medici, che in seguito avrà importanza anche per tenere vivo il ricordo del Iasolino. Anche dopo la partenza del Volkamer da Napoli, i due amici restarono per molti anni in rapporti attraverso un vivace carteggio. Per fortuna si sono conservate le lettere spedite dal Severino a Norimberga, e accuratamente raccolte dal Volkamer. Esse ci forniscono non solo delle indicazioni sulla storia di questo ritratto, ma rappresentano sotto ogni aspetto una miniera di notizie per chiunque si interessi delle intime relazioni del mondo medico napoletano di allora con i colleghi tedeschi e per chi voglia avere una idea dei molteplici problemi che sorgevano riguardo alla pubblicazione delle loro opere [1].

L'idea di far stampare in Germania la *Zootomia Democritaea*, un'opera del Severino di non indifferente significato per lo sviluppo della anatomia comparata dei vertebrati e degli invertebrati, e di ornarla con i ritratti del Severino e del Iasolino, era già maturata a Napoli, prima che il Volkamer ritornasse verso il nord. Evidentemente il Severino gli aveva parlato spesso del maestro, e lo aveva acceso di entusiasmo per lui. Non appena il Volkamer ebbe lasciato Napoli alla fine del gennaio 1642, il Severino gli spedì a Roma, dove l'amico voleva trattenersi per varie settimane, un modello per la futura incisione del ritratto del Iasolino. Evidentemente si trattava di un ritratto ad olio, su tela — non sappiamo perché non glielo abbia dato subito da portar con sé. Infatti, in una lettera del 15 febbraio egli scrive di una *capsula Iconis Iasolini quae iam absoluta est*, e la cui spedizione da Napoli a Roma presentava qualche difficoltà. In principio pensava di poter affidare la scatola a certi tedeschi che in quel periodo soggiornavano a Napoli, poi venne a sapere che era possibile servirsi della posta ordinaria, arrotolando il quadro e spe-

[1] Le copie delle lettere conservate nella Biblioteca della Università di Erlangen (v. Anno XVIII, p. 103, nota 1) si trovano nella raccolta di materiali dell'Amabile, (Biblioteca Nazionale, Napoli, Ms. XI. AA, 35, 36).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dendolo come una stampa. Temeva però che non sarebbe giunto a Roma in tempo [1].

Già a Napoli i due amici si erano messi d'accordo per pubblicare in Germania anche le opere anatomiche del Iasolino, ed alcuni degli ulteriori scritti del Severino. Questi, dunque, tre giorni dopo, spedì per *cursorem ordinarium*, un *Encomium Anatomiae ad opuscula nostra et Iasolini Praeceptoris anatomica*, ed allo stesso tempo scrisse all'amico: *vix credideris quam graviter discessum primo, nunc absentiam sentiam* [2].

Il 20 febbraio gli comunica poi che il ritratto del Iasolino è stato spedito, ben imballato. Nicolò Larche, medico ordinario dell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma, aveva avuto la gentilezza di portarlo con sé [3].

Certo, dovevano ancora trascorrere vari anni prima che il volume fosse stampato e le due incisioni eseguite. Nelle numerose lettere che da Napoli partivano alla volta di Norim-

[1] 15-II-1642. *Paraveram iam mittenda omnia scripta, quae nosti, cum audis haec Romam allapsa deductum iri necessario in Doganam, revisenda per venerandum Magistrum Sacri Palatii, quae res cum esset longio fortasse moris invectura impedimentum, reservavi mittenda per alios. Sunt ad hanc horam Teutonici vestrates viri, quibus ea darem, ne foret magno incommodo. Saltem acciperent capsulam Iconis Jasolini, quae iam absoluta est. Docuerant quidam haec licere mitti per Cursores ordinarios Postae sub unum fasciculum plici literarum modo convoluti, sed incertus num sis tamdiu moraturus isthic, haesito.*

[2] Mi piace riportare da questo carteggio ancora un brano significativo per la stretta amicizia che legava il Napolitano col Norimberghese: *Equidem deinceps contentus ero Germanis, Germana vere, id est prisca fide, praestant inter omnes. Hos exosculor, hos corde et sensis intimis gero. Viri sunt omnes ex meo voto. Simplices, candidi, recti, virtutum et sapientiae cultores, amicorum observatores, fides, aequi, philoponi; et si studiosos et literarum amicos discreveris, nullis populis aut gentibus secundi* (lettera del 25 febbraio 1642; il SEVERINO sottolineò tutto questo brano).

[3] 20-II-42. *Misi additamenta commendata ReverendissimoAntistiti Chartusianorum Romanorum: Item imaginem Iasolini commendatam Clarissimo Larcheo portatorii debito per me factam immunem.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

berga, si parla continuamente della preparazione alla stampa delle varie opere del Severino. Una lettera della fine del 1642 contiene ancora varie osservazioni ed aggiunte alla *Zootomia Democritaea* e manifesta il desiderio che i ritratti del maestro e dell'allievo possano essere posti uno accanto all'altro — *Icon Severinum repraesentans optarem adversa ei, quae Iasolinum refert, poneretur.*

Numerosi accenni al modello di questo suo proprio ritratto che evidentemente gli stava moltissimo a cuore, possiamo anche trovarli nelle lettere scritte in quel periodo dal Severino a Cassiano dal Pozzo, primo presidente del Senato di Piemonte, e autore di un celebre memoriale sul risanamento economico della Savoia [1]. Una incisione fatta fare a Napoli, soddisfaceva dal Pozzo, ma non era di gradimento al Volkamer. Fu così che Severino spedì al primo, che voleva incaricarsi di una riproduzione grafica, *l'original ritratto a colori distinti.* Allora finalmente il foglio fatto incidere secondo questo quadro, trovò l'approvazione sia del dal Pozzo che del Volkamer (vedi tav.).

Nelle sue lettere il Severino parla anche ripetutamente e con grande importanza degli omaggi poetici che dovevano accompagnare i suoi scritti. E bene si rispecchia tutta la vanità del mondo degli scienziati d'allora in questa continua preoccupazione per tali incensature. Verso la fine di gennaio del 1643 il Severino manda a Norimberga una quartina, perché sia posta sotto il ritratto del Iasolino. Ne era autore Mario Schipano, nativo anch'egli di Monteleone, e allora archiatra a Napoli. Costui non era soltanto un medico, ma anche un eccellente conoscitore delle lingue antiche, e perfino dell'arabo ; inoltre era anche un abile verseggiatore.

Interim magni Viri imagini subijcitor sive aere insculptum

[1] Anche esse sono inedite e si trovano ricopiate nella raccolta di materiali dell'Amabile. Gli originali sono nell'archivio privato di S.A.R. il Duca d'Aosta, vol. 36. Lett. di varii Letterati al Comm. Cassiano Dal Pozzo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sive papyro impressum hoc tetrastichon a Cl. Archiatro Mario Schipano confectum :

Iulius inciso vel spirat in aero Machaon ?
Vel Chiron ? vere par micat oris honos.
Ne mirere simul tam dissita secla coire ;
Ars fuit una tribus, mens fuit una tribus.

Questi versi furono effettivamente accolti nel volume, ma il Volkamer non volle rinunciare al piacere di comporre egli stesso quelli che sarebbero stati posti in calce alla incisione. Come molte volte ancora, anche qui c'è un riferimento ai rapporti eccellenti che correvano tra il Iasolino e il suo discepolo Severino.

Jasoline, suae Libitina reconderet urna
Promeritae laudis digna trophoea tuae,
Te nisi cantassent celebrem monumenta per orbem,
Inclyta Musarum concelebranda Choro :
Virtutemque esset Severinus praeco tuarum,
Qui Praeceptori par viget ingenuo.
Quam cluis insigni hoc Severine beate Magistro ?
Quam clares Juli discipulo Aurelio.

E come se ciò non bastasse, anche nel testo si trovano poi i seguenti versi, allusivi ai due ritratti :

Julius ille est, hic Aurelius, utraque Lyncis
Lumina corporeos sueta videre sinus,
Qua resecante manu, Momus miretur aperta,
Invida quae studuit nos latuisse parens.
Democrite, his adaperta Viris tenuissima plaude
Corpore junctae atomi jam patuere semel.

Ed intanto sembrava davvero che la stampa del volume fosse imminente — Volkamer avrebbe perciò gradito avere qualche altro ragguaglio sulla vita del Iasolino, per usarlo nel suo capitolo introduttivo in cui narrava del suo soggiorno napoletano e degli scienziati di Napoli. Ma purtroppo, in risposta a tale domanda, in una lettera del 5 luglio 1644, egli ricevette

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quel rifiuto del Severino, di cui noi abbiamo già parlato in un'altra circostanza. Tale rifiuto ci riesce del tutto incomprensibile — non vi è dubbio, infatti, che il Severino, vissuto per tanti anni nella immediata vicinanza del Iasolino, avrebbe saputo dire sulla sua educazione, i suoi incarichi, la sua morte, il suo carattere più di quanto non vi sia nella iscrizione sepolcrale.

Al principio di giugno del 1644 giunse a Napoli la prima copia della incisione, destando la grande gioia del Severino. Il 12 giugno egli ringrazia con parole commosse di tutto quanto l'amico tedesco ha fatto in onore suo e di Iasolino : *agoque tibi, Volchamere, gratias pares de studio vigilantiaque tua summa super honoribus meis quotidie conquirendis et cumulandis, itemque super honore Iulii Iasolini praeceptoris mihi cultissimi ac veneratissimi, cuius expressa imagine nil potui fieri praestantius. Debebunt igitur pietati tuae Iasolini manes plurimum, debebit et res publica medicinalis et Anatome, tantum quantum volent expositi nunc, sed ante suffossi thesauri. Visum autem est adscriptum Iconi epigramma plane lepidissimum iuxta et gravissimum.*

Non è uno strano gioco del destino che 300 anni più tardi sia di nuovo un figlio della antichissima libera città imperiale di Norimberga, cui sta a cuore la memoria del Iasolino e che ne fa risorgere la immagine ?

Il 27 maggio del 1645, Severino conferma di aver ricevuto sei copie del suo scritto *Indica chocolate* — il quale era stato anch'esso stampato a Norimberga in quell'anno — ed altrettante copie del suo ritratto. Poi nelle sue lettere non sentiamo più nulla della *Zootomia Democritaea* che infatti uscì finalmente in quell'anno, facendo così conoscere anche in Germania le fattezze di quella coppia di scienziati.

Il mezzobusto del Iasolino, inciso da P. Troschel (vedi puntata precedente, anno XVIII, pag. 105), appare in una ricca cornice barocca, poggiato su un piedistallo, sul quale inoltre giacciono diversi strumenti chirurgici ed anatomici. Da ambo i lati siedono due figure di donne, recanti cesti colmi di arnesi da chimico, e di vasetti, barattoli e di una bilancia da farmacista. Sotto il ritratto c'è uno stemma con un fascio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di piante di lino ed un serpente che si attorciglia attorno alle piante medicamentose. Lo Schipano ha fatto dei versi anche su questo emblema del Iasolino, i quali furono spediti dal Severino al Volkamer, ma non trovarono poi accoglienza nella *Zootomia Democritaea* [1].

Il Nostro è raffigurato nell'abito tradizionale del professore dell'Ateneo napoletano, con goletta, ed in un mantello orlato di pelliccia, un maturo scienziato conscio del proprio valore che guarda lo spettatore non senza un certo sussiego. I radi capelli fanno apparire più alta la fronte solcata da rughe

[1] Con una lettera del 22-III-1643 :

In insignia Jasolini, in quibus est Anguis lini stipite implicatus :

Iunge anguem lino intortum ; dabit anguis Juli
Insigne, et clarum Paeonis arte genus.
Solve illum, erectaque sine, ut cervice nagetur ;
Nonne sacra Illiride ? Phoebigenae artis erit ?
Redde iterum virgae sociumque adiunge draconi
Maiagenae Alcipedis symbola prisca refert.
Qui simul haec iunxit quidni veneremur Julium ?
Maiagenae ingenuo, Phoebigenae arte parum ?

Lo Schipano, dunque, si trastulla col pensiero che il serpente sullo stemma del Iasolino sia allo stesso tempo quello di Asclepio e quello di Mercurio e rappresenti perciò contemporaneamente un simbolo della sua arte medica e del suo spirto inventivo. Seguono poi altri versi che esprimono il seguente concetto : Iasolino, con le sezioni da lui compiute, divideva ciò che più tardi avrebbe richiamato in vita nei suoi scritti, proprio come già Asclepio fece risorgere Ippolito, trascinato a morte dai cavalli del suo cocchio frantumato, e Androgeo, il duce dei troiani :

In observationes Anatomicas Iasolini.
Hippolytum misere discerptum Asclepion olim,
Androgeumque suis restituisse ferunt.
Sint haec vera licet, semel est mirata vetustas :
Iulius at nobis cernere saepe dedit.
Anne trahis frontem ? mihi crede cadavera quotquot
Dissecuit ferro, restituit calamo.
Cl. Archiater Marius Schipanus
Seni veneratissimo pangebat.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

orizzontali, sopra i grandi occhi dalle palpebre pesanti, occhi che conoscono anche la bontà ed il sogno, si curvano degli archi orbitali ben sviluppati. Il naso è piuttosto goffo, gli zigomi assai accentuati, lunghi baffi ombreggiano la bocca severamente chiusa, mentre i capelli delle tempie e la barbetta a punta tagliata trasversalmente sono uniti da una striscia sottile di fedine — nell'insieme si tratta di un tipico volto di medico.

Il retro del ritratto nel volume reca una parte della dedica del libro a tre medici tedeschi. Esistono però anche delle stampe con il retro bianco, come ne furono infatti spedite al Severino.

Anche il ritratto di quest'ultimo è inciso dal Troschel, ed è posto in una cornice allegorica del tutto simile alla prima. Paragonato agli altri ritratti del Severino che ho avuto occasione di vedere nelle sue opere, questo è certamente il più bello.

Il Troschel ha fatto anche una seconda incisione del Nostro. Non v'è dubbio che pure questo ritratto è ispirato dal medesimo modello, ma qui esso appare invertito, un pochino più grande, e la sua esecuzione è più rozza. Anche la cornice è più grossolana, e questa volta consiste solo in ghirlande di fiori e di frutti, e di rami di alloro. La iscrizione che circonda l'ovale, è la stessa in ambo i casi: *Iulius Iasolinus Hipp.ta Phil. Med. in Regio Gymnasio Neap. Anat. et Chirurg. Professor.*

Sebbene qui manchino i versi del Volkamer, la scritta *Mem. Monumentum J. G. Volkameri D. Archiat. Caes.* dimostra che anche questa incisione è stata direttamente ispirata da lui. Sul foglio manca la firma di Troschel [1]. Non sapremmo dire per quale scopo esso fosse preparato.

[1] La stampa (mm. 174 per 116,5) è menzionata da H. W. Springer, *Allgemeiner Bildniskatalog*, vol. 6, Leipzig 1932, pag. 146. Essa si trova — o si trovava — nel gabinetto delle stampe di Dresda, Sammlung der Einzeldrucke A, 210,2. G. Duplessis, G. Riat e. a., *Catalogue des portraits de la Bibliotheque Nationale*, Paris 1896-1911, n. 23201, registra pure un ritratto ad incisione del Jasolino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Né sappiamo, purtroppo, dove è rimasto il quadro ad olio che il Volkamer portò con sé a Norimberga. Lo conservò come un caro ricordo del suo periodo napoletano, oppure più tardi lo rimandò a Napoli? Si trattava forse soltanto della copia di un originale rimasto a Napoli che non era ancora terminata quando egli partì? Le ricerche da me fatte a Napoli finora sono rimaste vane, e lo stesso vale per le investigazioni intraprese presso l'Università di Erlangen, dove il quadro avrebbe potuto giungere insieme con la biblioteca Trew.

Esiste infine ancora un ritratto del Iasolino giovane che accompagna la breve biografia del Capialbi. Trattasi di una incisione ovale (*C. Biondi* inc.) che lo raffigura in un abito semplice, con una sola fila di bottoni ed un colletto piatto. È evidente la somiglianza con l'uomo anziano disegnato dal Troschel, sebbene lo sguardo sia meno serio, le labbra più piene, ed il mento ornato da un giovanile pizzo, mentre i capelli ondulati e folti sono portati all'indietro. Anche il modello di questo ritratto che fu inciso nel 1822, deve essere un quadro coevo, oggi ancora sconosciuto. Esso ci mostra l'aspetto del Iasolino come giovane professore e indagatore indefesso delle acque ischitane (vedi tavola).

PAOLO BUCHNER.

(*continua*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE CIRCOLARI DI POLIZIA DEL 1822 NELL'ARCHIVIO COMUNALE DI CASTELVETERE (oggi CAULONIA)

Ho avuto l'opportunità in questi ultimi tempi di compulsare con comodo l'archivio comunale di Caulonia, il quale, una trentina di anni or sono, è stato riordinato alla meglio e salvato dalla distruzione e dai tarli da un Commissario Prefettizio che, con la sua mentalità di ex ufficiale, odiava le carte sparse e affastellate per ogni dove. L'archivio è decorosamente sistemato in una stanza del Municipio ed i vari documenti sono stati raccolti per ordine cronologico in una serie di grosse cartelle che facilitano le ricerche in mancanza di alcun indice e di una divisione per argomenti. Dall'epoca dell'archiviazione ad oggi, nessun altro prima di me si avventurò a sfidare la polvere dei vecchi incartamenti. A me è sembrato interessante portare a conoscenza degli studiosi almeno una selezione dei documenti riguardanti il 1822 e cioè quel periodo immediatamente successivo ai moti del '20-21 che portarono alla proclamazione della Costituzione del Regno di Napoli e che rappresenta la fase di un nuovo incrudimento delle misure di polizia contro i liberali.

Nella cartella riguardante l'anno 1822, oltre a carte varie di ordinaria amministrazione di nessuna importanza, vi è un grosso fascicolo intitolato « *Copia circolari per l'anno 1822* ». Esso consta di 43 fogli (86 facciate) manoscritti a caratteri diversi in cui sono trascritte tutte le circolari che venivano trasmesse al Sindaco di Castelvetere dal Sotto-Intendente di Gerace, Antonio Balsamo, e dall'Intendente di Reggio Calabria, Principe della Motta. La raccolta è completa: il primo documento è del 2 gennaio e l'ultimo del 25 dicembre.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Diamo qui in ordine cronologico e in brevissimo sunto, una scelta di notizie riguardanti i protagonisti dei moti del '20, riservandoci di riportare integralmente qualche documento di maggiore importanza.

2 gennaio 1822: Si ordina la consegna di tutte le armi da rimettere « *sùbito, sùbito* » ad un certo Sig. Piroscia inviato a questo scopo presso la R. Sotto-Intendenza di Gerace.

id. id.: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Bartolomeo D'Elia di S. Arpino, Modestino Battinelli di Ponticelli, Raffaele Barone di Lago, evaso dalle prigioni di Amantea, Giovanni Cota e Vincenzo Traina di Catania, Antonio Lauro di Gerace di Palermo, Francesco Botta di Lisbona, Antonio Terico di Tunisi in Africa, Raffaele Onofrio di Napoli, Pietro Fischetti di Lecce e Francesco Spola di Napoli.

13 gennaio: Si rende noto che un certo Don Alessandro Schmid della Città di Ancona è partito verso Napoli qualificandosi ufficiale della Real Marina di S. M. mentre invece è un vagabondo: inibirgli lo sbarco.

17 gennaio: Si insiste sulla requisizione delle armi, minacciando perquisizioni domiciliari da parte di truppe austriache [1].

22 gennaio: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Gennaro Maraldi di Napoli, Gaetano Bonifacio di Napoli, Carlino Lacche di Napoli, Gennaro De Grandis id., Gennaro Longo id., Andrea Piccioni id., Antonio Bisaccia id., Giuseppe Moschetti e Gaetano Testasio della Torre del Greco, Giuseppe... di Calvi-

[1] « Sig.ri Sindaci, È giunto qui il giorno 15 il Sign.r Piroscia incaricato per la consegna e trasporto delle armi depositate in questa Sotto-Inten.za. Dalle notizie ricevute e da diverse denuncie pervenutemi si rileva che molti particolari, ad onta delle disposizioni rigorose emanate, conservino in propria casa le armi e sordi alle voci del Governo, non si sono benignate a presentarle. Siccome un distaccamento di Truppa Austriaca si è posto in marcia per fare delle visite domiciliari, così son sicuro che gli detentori penetrati del rigor delle leggi corrano tutti a depositare le armi sudd.te presso i Sig.ri Sindaci, i quali avranno cura di spedirle subito in questo Capoluogo per l'invio colle altre in Napoli. La presente si renderà pubblica per mezzo di affissi ed i Sig.ri Parochi sono incaricati a pubblicarla dall'altare. — Il Sotto-In.te A. Balsamo ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gnario, Francesco Laepa della Fragula, Francesco Di Lorenzo di Frasco Pradi di Tersa di Lavoro.

24 gennaio: Si ordina l'arresto di Serafino Giordano evaso dalle carceri di Montemileto.

24 gennaio: Si ordina ai Sindaci di compilare un elenco di tutti i cittadini con nome, cognome, patria, condizione, stato civile ed i motivi di conferma o rimozione dal servizio di Guardia Civica.

26 gennaio: Si ordina l'arresto die seguenti disertori: Raffaele Di Agostino di Napoli, Nicola Sparano id., Giuseppe Preta id., Raffaele Sposito di Potenza, Antonio Coco di S. Marco, Calogero Michetta di Valmazzara, Vincenzo Savoia di Salerno, Alberto Benevento di Macerata, Filippo Antonio Giuliano di Miggiano, Francesco Scorza di Napoli, Giuseppe Grinci id., Giovanni De' Magistris id., Raimondo Pagano id., Giuseppe Greco di Montessori, Antonio Polinoro di Portici, Salvadore Bartolomeo di Napoli.

2 febbraio: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Marco Barone di Afragola, Francesco Meo di Marianella D'Arco, Giovanni Massimo di Guardia Romana e Rocco Colachisi di Monteleone.

6 febbraio: Si ordina l'arresto di un'intiera famiglia di Pescara e cioè di Angelo Autori, Domenico Autori, Rafaele Autori quondamLorenzo, Luigi Autori q.m Carlo, Domenico Autori di Luigi, Gaetano Autori di Luigi e Gennaro Autori di Amedeo.

13 febbraio: Si ordina di inibire l'insegnamento anche privato a coloro che siano stati destituiti da tale incarico.

13 febbraio: Circolare del Commissario Generale di Polizia Baratelli che disciplina la professione dell'armaiuolo che deve essere subordinata a speciale permesso. Gli armaiuoli autorizzati potranno solo accomodare le armi di coloro forniti di regolare permesso e facendo le dovute segnalazioni al Sindaco.

17 febbraio: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Francesco Bongiovanni di Napoli, Gioacchino Cioffi id., Raffaele Alessandrini id., Salvatore Bono id., Ferdinando Damasco di Napoli evaso dal Forte di Cotrone, Pietro Capaldo di Bisaccia, Antonio Patrisco id., Cipriano Dente di Montefusco, questi ultimi tre evasi dalla prigione di S. Angelo dei Lombardi, Saverio Vitaliano di San Martino, Gaetano Buccati di Napoli, Andrea Cordova di Resina, Luigi Salerno di Montrone, Giuseppe Fiore di Palermo, Giuseppe Basile di Napoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

20 febbraio: Si ordina l'arresto di Michelangelo Tarallo e di Paolo Liberti.

24 febbraio: Si insiste ancora sul disarmo della popolazione civile e si minacciano perquisizioni domiciliari.

25 febbraio: Si ordina l'arresto di Raffaele Destefano di Napoli e di Giuseppe Naso di Portici entrambi disertori.

2 marzo: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Antonio Esposito di Napoli, Nicola Guardiano di Ascoli, Giuseppe Rosa di Avigliano, Giuseppe Biondi di Castelvetere, Giuseppe Stivali di Torre del Greco.

7 marzo: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Giuseppe Celano di Napoli, Francesco Caputo di Palermo e Carmine Succi di Napoli.

13 marzo: Si segnala che Raffaele Poerio di Cosenza sotto il falso nome di Antonio Anselmo, di ritorno da Malta, è di passaggio per la Calabria. Si ordina l'arresto ed il sequestro delle carte che ha indosso [1].

[1] « Sig.ri Sindaci, Dalla Polizia Generale viene assicurato al Signor Intendente che Raffaele Poerio, proprietario della Provincia di Cosenza, siasi clandestinamente recato in Malta sotto il finto nome di Antonio Anselmo. Nel senso quindi delle disposizioni datemi da esso Signor Intendente su questo proposito, io le incarico nel modo più pressante a prendere le dovute misure, onde transitando costui pei Comuni da loro rispettivamente amministrati, sia sotto il proprio nome sia sotto quello di Antonio Anselmo, di concerto coi Capi Civici, sia immediatamente arrestato e tradotto in questa residenza con tutta la cautela, facendoli prima sorprendere le carte che potrà recare; faranno altrettanto col nominato Angelo Tullice (?) di Siracusa, quando capitasse in qualche Comune di loro amministrazione. — Il Sotto-Intendente A. Balsamo ».

Con circolare del successivo 10 aprile si danno poi i connotati del Poerio che qui riportiamo: « Statura bassa; viso rotondo; bocca giusta, naso regolare; miope, per cui nel guardare serra gli occhi molto; capelli ricci e biondi; complessione piuttosto pingue; portamento assai brioso e di un temperamento sommamente elastico; annunzia l'età di circa anni 30 ». Questo Raffaele Poerio, fratello del deputato, era maggiore dell'esercito, e, dopo aver tentato una specie di guerriglia, riuscì ad esulare (Cfr. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, L. X e PIERI, *Le Società Segrete*, Vallardi, Milano 1948, pag. 186). Il « Cosenza » va corretto in « Catanzaro »; su R. Poerio vedi B. CROCE in *Una famiglia di Patrioti*, Laterza, Bari 1919, e E. MICHEL, *Esuli italiani in Algeria*, L. Cappelli, Bologna 1935.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

13 marzo: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Francesco de Micoli e Nicola Marengo, quest'ultimo evaso dalle prigioni di Macedonia.

16 marzo: Si ordina pressantemente l'arresto di Luigi Belforis del Comune di Pietrapertosa in Basilicata di cui si danno i connotati.

16 marzo: Si ordina l'immediato arresto dei seguenti civili: Don Nicola Cirilli, Vincenzo Melluso, Carmine Capria, Rocco Tivino, Giuliano Onesto e Giuseppe Viscovinico.

19 marzo: Si ordina l'arresto di Girolamo Franzè di Johanniswann in Ungheria, figlio di Gregorio e di Anna Tavan, nato nel 1789 in Zhemiswann in Ungheria.

19 marzo: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Giuseppe De Giovanni di Avellino, Pasquale Loberto di Otranto, Francesco della Gutta di Torre del Greco.

20 marzo: Si proibisce la diffusione di due opuscoli [1].

27 marzo: Si istituisce la carta di sicurezza per poter circolare nel proprio distretto, il passaporto per la provincia ed i nuovi passaporti per l'estero sottoposti a nuove misure restrittive. Si emanano rigorose disposizioni per il pernottamento degli alberghi. Le carte di sicurezza o di permanenza in un dato

[1] « Signori, il signor Inte.te con suo foglio del 21 p. p. mese, mi scrive quanto segue: Sig. Sotto-Int.te, Il sig.r Commissario Ge.le di Polizia con suo foglio de' 20 andante n° A 319, mi scrive quanto segue: Signor Int.te, Questa Commissione Generale è stata informata che a Livorno stia per uscire alla luce un nuovo opuscolo che porterà per titolo « *Il Senso Comune* » più ampio dell'altro intitolato « *Il Buonsenso* ». Nel prevenirle la presente ella si compiacerà di dare immediatamente le disposizioni perché non siano introdotti nel Regno i due opuscoli testé citati, e dove il secondo si trovi presso di alcuno l'obbligherà a restituirlo sotto pena di arresto. Il Commissario Generale, f/to Barattelli. — Io lo comunico a lei per l'esatta esecuzione. L'Intendente: Il Principe della Motta. — Mi affretto quindi a dare conoscenza alle SS. LL. e le prego di sorvegliare onde questi due libri tanto empi non siano introdotti e quando lo fossero li facciano immediatamente restituire dai loro detentori e mi diano subito conto nel caso che questi non li volessero restituire per farli immediatamente arrestare. Il Sotto-In.te: A. Balsamo »,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

luogo e di passo debbono essere esibite ad ogni richiesta delle autorità di Polizia.

10 aprile: Si ordina l'arresto dei disertori Raffaele Politi di Napoli e Francesco Tartaglia.

7 aprile: Si dispone che i maestri di scuola privata « per ottenere il permesso di fare scuola han bisogno di avanzare la domanda alla Giunta Permanente della Pubblica Istruzione la quale, dietro le indagini che prenderà, provocherà la Sovrana approvazione ».

10 aprile: Connotati di Raffaele Poerio (v. al 13 marzo).

13 aprile: Si ordinano le più accurate indagini per la ricerca « di un tale di cognome Arcieri di circa anni 30, viso tondo, ben fatto, di statura alta, barbetta giusta, avendo sotto il labro inferiore quel vezzo che dicesi mosca, di condizione avvocato ... ».

2 giugno: A richiesta delle Autorità Militari si chiedono notizie dei seguenti ufficiali ed il loro atteggiamento « nelle ultime politiche emergenze: « Gaetano Stancati, tenente; Paolo Traillo, tenente; Giuseppe Beer, tenente; Salomone Fedele, sottotenente; Salvatore Ciprillo, sottotenente; Francesco De Longo, tenente; Francesco Casci, sottotenente; Marco Corigliano, sottotenente; Antonio Soldillo, tenente; Oreste Porchetti, tenente; Luigi Autori [1], tenente; Camillo Dell'Abadessa, tenente; Gaetano Del Pocchio, tenente; Antonio D' Fabritiis, tenente; Fedele Pittore, aiutante; Matteo Drimisille, tenente; Salvatore Drimisille, tenente; Raffaele Bruno, tenente.

8 giugno: Si emanano rigorose disposizioni per evitare che si indossi abusivamente l'abito religioso dei Padri Cappuccini per circolare sotto mentite spoglie. Perciò ogni frate dovrà essere munito di una autorizzazione del Padre Guardiano e vistata dall'Intendente. Anche i romiti dovranno essere forniti ci una carta di identità rilasciata dall'Ordinario della Diocesi o dall'Arciprete del luogo.

8 giugno: Si danno rigorose disposizioni per vigilare la corrispondenza con l'estero [2].

[1] Vedi al 6 febbraio.

[2] « Sig.ri, Il Sign.r Intendente con suo foglio de' 4 andante mi scrive quanto segue: Sign.r Sotto-Int.te, Il Sig.r Commissario Gen.le di Polizia in data del 29 p. p. mi scrive quanto segue: Sig.re, si ha motivo di eccitare il di lei zelo a raddoppiare la vigilanza onde scuoprire qualsiasi criminosa corrispondenza che dall'Estero potesse

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

14 giugno: Si ordina l'arresto dei seguenti disertori: Aniello Di Muro di Carpignano, Giovanni Antonio Cicipiello di Rionero, Rocco Lazzaro di Napoli, Gennaro De Stefano id., Raffaele Arourrigo.

17 giugno: Ordinanza del Sotto-Intendente di Gerace che impone il coprifuoco nel circondario [1].

19 giugno: Si ordina l'arresto di un tal Guglielmini, fabbricante d'armi, che viaggia con passaporto dei Paesi Bassi.

23 giugno: Si ordina l'arresto e il sequestro delle carte di Manzini, Cappelletti, Bornini e Salucci [2].

aver luogo nel Regno per via di mare, portando quindi le indagini più rigorose sulle persone che sbarchino e sugli aderenti in ispecie di coloro che fuggirono da questo Stato. Il Commissario Generale, F.to: Barattelli. Io la prevengo di portare la massima attenzione sull'indicato oggetto per cotesto litorale. L'Intendente, il Principe Della Motta. — Nel dar conoscenza alle SS. LL. le prego di vigilare con la massima attenzione e nella loro più diretta responsabilità, onde un inconveniente di questa natura non abbia luogo nei luoghi di loro rispettiva ispezione e darmene avviso anche sui semplici sospetti, purché siano a sufficienza fondati. Il Sotto-Intendente: A. Balsamo ».

[1] « Signori, Autorizzato dal Sg.r Intendente mi affretto a dirigerle la seguente ordinanza di polizia: 1) Niuno a contar dal giorno in cui sarà pubblicata la seguente ordinanza potrà andare più camminando di notte tempo senza lume. 2) Tutte le botteghe, le bettole, le cantine ed i caffè non potranno dal giorno enunciato tenersi più aperti al di là delle due di notte nei soli giorni di lavoro. Per li giorni festivi si richiamano all'esatta osservanza le disposizioni in vigore. 3) È vietato a chi ne sia di andar suonando e cantando per le strade di notte tempo senza di uno speciale permesso del Sindaco o del Capocivico rispettivi, i quali lo niegheranno alle persone discole o dedite al vino. 4) I contravventori alle soprad.te disposizioni saranno arrestati per 48 ore, nel caso della prima trasgressione, e multati a grani cinque in beneficio del Comune. In caso di recidive saranno carcerati a disposizione della Polizia, I Sig.ri Sindaci, Comandanti la Guardia Civica e Gendarmi Reali sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza. Il Sotto Int.te: A. Balsamo ».

[2] « Sig.ri, Il Signor Intendente con suo foglio del 21 andante, mi fa conoscere che S. E. il Sig.r Segretario di Stato Ministro della Polizia Generale con suo pregiato foglio de' 13 and.te gli ha trascritto ciò che segue: Sig.r Inten.te, Vi è sicura notizia di essersi introdotto nel Regno un genovese di cognome Manzini, col propo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

17 luglio: Si ordina l'arresto di Ignazio Giarrizzo di Palermo, Gaspare Zerbi id. e Paolo Brancaccio di Torre del Greco.

24 luglio: Divieto di fare entrare nel Regno, e, ove fossero entrati, ordine di espulsione dei seguenti profughi politici di Livorno: Giuseppe Chiappe e Luigi Liviero di Genova; Luigi Casolari di Castiglione; Giuseppe Salvi di Montelupo; Carlo Pucci di Sardegna; Giovan Domenico Carradori di Piano di Pisa; Giuseppe Vossi di Cecina; Andrea Degli Innocenti e Pietro Martinelli di Pisa tutti espulsi da Livorno nel mese di Aprile 1822. — Giuseppe Fabbri di Parma; Giuseppe Faggiante di Golfo della Spezia; Antonio Framasino; Antonio Degli Innocenti, Giuseppe Degli Innocenti, Luigi Lusterdo, Andrea Boloncini, genovesi; Giovan Francesco Irlandese; Giorgio Zoari di Foult; Giuseppe Degli Innocenti e Luigi Degli Innocenti, padre e figlio da Lucca. Quest'ultimi undici espulsi da Livorno nel mese di maggio 1822.

7 agosto: Si ordina l'espulsione dal servizio militare Civico tutti coloro che hanno fatto parte a società segrete [1].

nimento di promuovere disordini e che possono introdurvisi con lo stesso scopo criminoso tre altri italiani per nome: Cappelletti di Lucca, Bornini Piemontese e Salucci di Firenze. Io non le posso inviare al momento i connotati non essendomi ancora giunti. Dietro però le indicazioni generali che riceve può ella esercitare la vigilanza necessaria onde assicurarli alla giustizia, qualora pervengano in cotesta Prov.a. In caso di arresto ella procurerà sorprendere tutte le carte, verificare le relazioni che abbiano già contratte, procere alle precauzioni, che ne possano dipendere e farmene senza indugio e per espresso, rapporto per le disposizioni ulteriori. Pel Ministro Seg.rio di Stato della Polizia Gen.le: Il Ministro Seg.rio di Stato di Guerra e Marina incaricato del Portafoglio: F.to Scaletta. — Mi affretto quindi a dar conoscenza alle SS. LL. e le prego di eseguir ciascuno per la parte respettiva le disposizioni di S. E. il Sig.r Segretario di Stato Ministro della Polizia. Il Sotto Int.te A. Balsamo ».

Camillo Manzini, che faceva parte della setta degli Adelfi, fu processato nel Modenese in questo stesso anno 1822 nei tristi processi di Rubiera. Era cugino del famoso agitatore Enrico Misley da cui fu poi mandato nel '29 come emissario al Duca di Modena e a prendere contatti con Ciro Menotti (Cfr. PIERI, *op. cit.*, pag. 211).

[1] « Sig.ri, Il Signor Intendente col suo foglio del 2 and.te mi fa conoscere che per disposizione della Polizia Gen.le del 27 luglio ultimo non possono essere più Civici o Guardie Urbane o rurali

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

14 agosto: Ordine di arresto dell'Avvocato Don Bartolomeo Fiorelli [1].

16 agosto: Divieto di sbarco ad un certo Clemente Maillet di Parigi [2].

quegli individui che abbiano fatto parte delle sette e che perciò da oggi innanzi nel proporsi di tali soggetti, nel domandarsi permessi d'armi, dovessi dichiarare sotto la mia responsabilità che gli individui in discorso non abbiano fatto parte di tale società. Conoscono le signorie loro quanto sia interessante l'esatta osservanza delle disposizioni della Polizia Gen.le per non aver bisogno di maggiori mie insinuazioni, onde nella scelta di tali impiegati e nel domandar permessi d'armi si attenghino alle medesime. Saranno compiacenti accusarmi ricezione della presente. Il Sotto-Intendente: A. Balsamo ».

È questa la prima circolare contro la Carboneria, la quale, dopo i moti rivoluzionari, era tuttavia abbastanza forte e tale da consigliare ancora prudenza alla polizia borbonica. Sull'organizzazione della Carboneria cfr. le « *Memorie sulle Società Ségrete dell'Italia Meridionale e specialmente sui Carbonari* » pubblicate in inglese da un Anonimo nel 1821 a Londra e tradotte da A. M. Cavallotti per i tipi di Albrighi e Segati nel 1904. Questo libro è la fonte a cui hanno attinto più o meno largamente tutti coloro che si sono occupati di carboneria e di storia del periodo che ci interessa. Cfr. pure il Pieri nell'op. già citata, cap. IV.

[1] « Sig.ri, Il Sig.r Int.te con foglio de' 9 and. e mi fa conoscere che S. E. il Ministro della Polizia Gen.le con Uffizio del 3 and. e gli scrive quanto segue: Sig.re, Si ha notizia che il Causidico D. Bartolomeo Fiorelli di Nettuno nello Stato Pontificio, rifuggiato in Ispagna, dopo aver figurato nell'ultima rivoluzione presso il già Gen.le Pepe, sia per abbandonare quel Paese, facendosi straportare in Sicilia con abito da eremita sopra qualche legno di navigazione estera. Mentre il Governo di Roma ha dato le necessarie disposizioni per impedire che il Fiorelli possa colà recarsi dalla Sicilia, io la incarico di dare gli ordini i più precisi perché sia vietato l'ingresso clandestino del medesimo ne' reali domini, e dove sia già avvenuto lo facci arrestare, dandone subito conoscenza a questo Ministero. F.to: Clarj — Mi affretto quindi a dar conoscenza alle SS. LL. e le prego di usare le misure più energiche perché sia esattam.e eseguita questa disposizione di S. E. il Ministro non senza farne intesi i Deputati Sanitari ed il R. Giudice del Capoluogo affinché ognuno vi concorra per la sua parte. Il Sotto-Int.te: A. Balsamo ».

[2] « Sig.ri, Il Sig.r Inten.te con suo foglio de' 14 and. e mi scrive quanto segue: Sig.re, Da positive notizie avute dalla Polizia ri

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

16 agosto: Si chiedono rapporti minuziosi sulle voci che circolano nel pubblico [1].

11 settembre: Ordine di arresto dei seguenti disertori: Pasquale Sollazzo di Napoli, Raffaele Cantalupi, Gennaro Cristiano, Francesco Puecchi di Ferrara, Lorenzo Morettini di Loreto, Vito Antonio Cirillo di Napoli, Antonio Teano di Napoli, Nicola Olivieri di Napoli, Francesco Lizzo di Napoli, Scipione Nova di Napoli.

sulta che Clemente Maillet sia partito da Parigi come viagiatore della Casa Quiton con passaporto per l'Italia. Essendosi ricevuti sfavorevoli riscontri sulle massime politiche del detto Sig.r Maillet, io la incarico di obbligarlo a ripartire immediatamente, ove mai ingiungesse nella Provincia da lei amministrata. Il Ministro F.to: Clarj — Io le partecipo tutto ciò per curare da parte sua l'adempimento. L'Intendente. Mi affretto a dar conoscenza di tutto ciò alle SS. LL. e le prego di curarne l'esatto adempimento qualora l'enunciato Maillet pensasse presentarsi in questo Distretto. Il Sotto-Inten.e: A. Balsamo ».

[1] « Sig.ri, Il Sig.r Inten.te con suo foglio de' 14 and. e mi scrive quanto segue: Sig.r Sotto-Inten.te, S. E. il Seg.rio di Stato Ministro della Polizia Gen.le con sua pregiata Circolare del 3 and. e 1° Dipartimento, num. 3721 mi scrive quanto segue: Sig.re, rivolgerà ella la più attiva sorveglianza sulle voci che circolano nel pubblico e che si fanno destramente smaltire dai mali intenzionati. Di così fatte voci comunque si spargano esse nella Provincia di suo carico tendenti ad interpretare gli andamenti del Governo, e dei particolari suoi agenti, desidero ch'ella me ne rimetta settimanalmente un dettaglio altrettanto preciso e fedele, indicando gli autori, quando siano venuti alla sua conoscenza, facendo la parte essenziale del rapporto politico e di rapporto particolare se occorre. Il Ministro Seg.rio i Stato della Polizia Gen.le, F.to: Clarj — Quindi la prego di penetrarsi dell'importanza dell'oggetto e di farmi conoscere periodicamente anche, quando il bisogno esiga, con rapporto particolare, tutto ciò che sul proposito possa aver luogo in codesto Distretto. Me ne accusi intanto ricezione. Mi affretto quindi a darlene conoscenza e la prego di prendere diretto conto di tali voci e a darmene conto per ogni ordinario sia o no che avranno avuto luogo nel Circondario o nei Comuni che rispettivamente amministrano. Baderanno bene a quest'obbligo, giacché sarà rifusa a loro quella responsabilità che ho io nel caso non l'adempiranno con tutta esattezza. Il Sotto-Intendente: A. Balsamo ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

28 settembre : Ordine di arresto dei seguenti disertori : Vincenzo Marcelli dall'Aquila, Onofrio Bracati di Napoli, Tomaso Buono di Capua, Prospero Baccino di Napoli, Antonio Dieni di Serra, Nicola Leone di Napoli, Antonio Salerno di Napoli, Giovanni Santamaria di Napoli, Salvatore Ippolito di Napoli, Cristoforo Labella di Napoli, Ciro Sillizzi di Napoli, Carlo Zugrivo di Napoli, Domenico Monopoli di Napoli, Giuseppe Paganadi di Napoli, Daniele Gammaro di Napoli, Ferdinando Lofredo di Sangermano, Michele Melio di Ischia, Antonio Guita di Genova, Gennaro Quotato di Napoli, Raffaele Micco di Napoli, Michelangelo Cacace di Napoli.

9 ottobre : Ordine di arresto dei disertori : Antonio Ambrosio da Bonnino (?), Francesco Ramirez di Napoli, Francesco Fasano di Muro, Giuseppe Palmucce di San Severino.

13 ottobre : Ordine di arresto dei disertori Pellegrino Datorecchia di Arezzo e di Gennaro Greglia di Napoli.

13 ottobre : Si segnalano alcuni fuoriusciti politici del Regno Lombardo-Veneto [1].

[1] « Signori, Il Sign.r Intendente con suo foglio degli otto and.e mi ha rimesso un notamento, rimessogli da S. E. il Ministro della Polizia Generale di alcuni individui eliminati dal Regno Lombardo-Veneto per la cattiva condotta da loro tenuta nelle passate vicende. Nel compiegar copia alle SS. LL. le priego di non permettere agli enunciati individui d'introdursi ne' Comuni di loro rispettivo carico e se mai s'introducesse qualched'uno di essi, me ne daranno subito conoscenza. A. Balsamo . Individui respinti dal Regno Lombardo Veneto per opinioni politiche: Il Sig.r Borgar figlio di un negoziante milanese, compagno del Conte Confaloniere, fuggito da Milano nella Svizzera nel mese di maggio scorso. La Sig.ra Id. — La Milesy Pittrice — Il Cavalier Dandalo — Il Sig.r Castiglia fuggito benanco della Svizzera nel principio di agosto b. c. perché dovevano essere arrestati. — Massimiliano Moronati di Verona, il quale fugendo le ricerche della Polizia di Milano per arrestarlo nel p. p. agosto, si crede che avesse potuto prendere la direzione di Napoli. Il Conte Porro Lambertenghi condannato a morte in contumacia a Milano — La Reggia Imperiale Commissione Criminale apposita di Milano il 12 scaduto agosto ha emanato un decreto di richiamo pe' seguenti individui emigrati fissando il termine di sessanta giorni a comparire, onde scolparsi del delitto di alto tradimento, di cui si trovano accusati ; essi sono : Giuseppe Pecchio di Milano, Giuseppe

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

18 ottobre : Ordine di arresto dei disertori : Pietro Capuana, Gennaro Serra, Andrea Cappellano, Giuseppe Luccè e Francesco Arcano.

20 ottobre : Ordine di arresto dei disertori : Giuseppe Cipriano di Foggia, Giuseppe Baldino di Napoli, Valerio Di Tosa di Nola, Nicola Granata di Casoria, Stefano Zegro.

27 ottobre : Ordine di arresto del Generale Giuseppe Rossaroll, del Colonnello Francesco Capecelatro e dell'Avvocato Guglielmo Paladini [1].

29 ottobre : Ordine di arresto dei disertori : Giuseppe Caramente di Napoli, Andrea Attanasio di Napoli, Giovanni Piro di Napoli, Luigi Prota di Napoli, Giuseppe Pappalardo di Napoli, Raffaele De Majo di Napoli, Giuseppe Calamaria di Rossano, Giuseppe Zergo di Palermo, Salvatore Bartolotti di Palermo e Andrea Riccione di Napoli.

Vismara legale di Novara, Giacomo Da' Maseri ex Generale di Milano, il Marchese Benigno Bossi i.d, il Marchese Arconati id., il Cavalier Pisani Guardia Nobile Imperiale di Pavia, il Conte Ugoni di Brescia, il Conte Arrivabene di Mantova, Costantino Mantovani id. — Per copia conforme, il Sottoint.te A. Balsamo ».

I protagonisti di questa circolare sono troppo noti perché si faccia alcun commento ; noto solo che parecchi di questi non figurano nella sentenza del 21 gennaio 1824 e riportata in facsimile dal Pieri nell'op. cit. a pag. 198. Potrebbero però figurare nell'altra sentenza del 22 agosto 1822 in cui fu condannato a morte in contumacia il Conte Porro Lambertenghi. Il cognome « Da 'Maseri » potrebbe essere una storpiatura del cognome « De Meester » che figura nella sentenza del '24 sopracitata. Ho corretto inoltre « Arconati » riportato come « Arconti ».

[1] « Sig.ri, Il Sig.r Int.e con suo foglio del 21 and.e mi fa conoscere che S. E. il Sig.r Ministro della Polizia Gen.le con suo foglio de' 16 and. e gli ha fatto conoscere che la G. Corte Speciale di Napoli delegata, ha pronunciato gli ordini di arresto contro i tre individui esclusi dal Real Indulto de' 28 settembre, cioè l'ex Generale Giuseppe Rossarolle, l'ex Colonnello Francesco Capecelatro e l'Avvocato Guglielmo Paladini. Nel passar la prevenzione alle SS. LL. le prego di farli immediatamente arrestare qualora capitassero in qualche Comune di loro rispettiva ispezione e darmene conoscenza dei risultati. Il Sotto-Int.e : A. Balsamo ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

30 ottobre : Si dà ordine di impedire l'ingresso nel Regno ai cittadini olandesi Lorenzo Stammel e Pietro Guglielmo Muller [1].

3 novembre : Ordine di arresto dei disertori : Fedele Abate di Palermo, Francesco Lajena di Napoli, Francesco Antonucci di Lecce, Pietro Garofalo id., Pasquale Graziani di Chieti, Agostino Picorelli di Avellino.

6 novembre : Ordine di arresto dei seguenti individui evasi dalle prigioni di Torre Annunziata : Don Egidio Ruggi di Giovanni, proprietario e architetto, Giuseppe Coccorulli e Domenico Di Frisco.

Questa silloge di documenti credo che sia sufficiente a dare un'idea della reazione borbonica ai moti napoletani del '20 i quali, del resto, erano destinati a fallire in partenza perché furono originati da un vero e proprio pronunciamento militare sostenuto ed imposto dalla Carboneria. La gran massa del popolo fu assente od ostile perché non ravvisava in quel movimento politico alcun motivo ideale aderente ai suoi bisogni immediati. Tutti gli storici, a cominciare dal Colletta, danno severi giudizi sulla furia reazionaria delle plebi del Mezzogiorno e particolarmente di Napoli. Ma, in effetti, se c'è stata qualcosa di coerente nel lungo e sanguinoso calvario del Risorgimento Italiano è stato proprio l'atteggiamento del popolo meridionale, di quel popolo che il Barone napoletano Blanch definiva composto « dalla piccola indu-

[1] « Sig.ri, troveranno qui al margine segnati i connotati dei Signori Lorenzo Stammel e Pietro Guglielmo Muller, negozianti olandesi che giunsero ultimam.te in Roma provenienti da Madriti. Potendosi costoro recarsi in questi reali domini per la via di mare, debbo prevenire le SS. LL. ch'è intenzione di S. M. di non permettersi lo sbarco ai suddetti individui. Il Sotto Int.te : A. Balsamo. Connotati : Lorenzo Stammel di Eupoin dimorante in Verdiarse Exolla di Liege, di anni 29 ; statura giusta, capelli castagni ; condizione negoziante. — Pietro Guglielmo Muller dimorante a Pedimonte Prv. di Liege di anni 32 ; statura giusta ; capelli castagni ; condizione negoziante. — Ambedue con passaporti del Ministero di Olanda in Madrid per Gibilterra ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stria di baratto, da fittaioli, da domestici e da operai »[1]. Questo popolo minuto, che rappresentava la quasi totalità del Regno di Napoli, si sentiva oppresso da una piccola classe di intellettuali, di professionisti e di nobilucci di basso rango contro i quali non ravvisava altra tutela e protezione che la sovrana maestà del Re[2]. E si batté strenuamente per esso nel '99 nelle terribili giornate del 20, 21 e 22 gennaio contro le agguerrite truppe di Championnet, lasciando sul terreno ben diecimila lazzari che il Generale francese non esitò a definire « eroi » ; si batté sotto le insegne del Cardinale Ruffo ; si batté con estrema ferocia in Calabria nella spietata guerriglia del 1806-1807[3], si batté sempre e dovunque c'era da difendere l'Istituto Monarchico. Nessuna maraviglia che il popolo sia rimasto freddo e indifferente di fronte alla proclamazione della Costituzione di cui non capiva il significato e l'utilità[4], e che l'esercito napoletano al comando del Generale Pepe, male armato e moralmente impreparato, si sia, al primo urto con l'esercito austriaco, letteralmente polverizzato in una rotta militare che non ha precedenti nella storia d'Italia[5] : quarantamila uomini in preda al pànico buttarono le armi e si diedero alla fuga.

[1] L. Blanch, *Il Regno di Napoli dal 1801 al 1806*, Napoli, 1922, pag. 44.

[2] Le condizioni delle plebi napoletane furono diligentemente studiate e analizzate dal Rodolico nella sua opera *Il Popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia Meridionale* (*1799-1801*), Firenze, Le Monnier, 1925.

[3] Nella guerriglia in Calabria i Francesi perdettero in meno di due anni ventimila uomini mentre gli insorti calabresi ne perdettero ben quarantamila. Cfr. Serrao de Gregori, *La Repubblica Partenopea e l'insurrezione Calabrese contro i Francesi*. Firenze, 1934 - Vol. 2°, pag. 252.

[4] Anche durante i moti del '47 in Provincia di Reggio Calabria il popolino veniva attirato dai promotori con promesse di ribassare il prezzo del sale e dei tabacchi e di abolizione dei gravami fiscali. Cfr. Visalli, *Il Martirio del Popolo Calabrese*, ecc., Mauro, Catanzaro, 1928. Pag. 442 : Deposizione di Domenico Antonio Totino da Gioiosa e passim.

[5] Colletta, *op. cit.*, L. X e Pieri, *op. cit.*, cap. V.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Che fine fece questa enorme massa di sbandati? I soldati cercarono di ritornare alle loro case, i maggiori responsabili, ufficiali e carbonari, in gran parte riuscirono a riparare all'estero, altri si diedero alla macchia in attesa degli eventi.

Ma la reazione borbonica non si fece attendere e durante tutto il '22 vi fu una caccia spietata a tutti i protagonisti dello sfortunato movimento rivoluzionario che furono processati, impiccati, deportati o esiliati dal Regno: «Ottocento almeno condannati — dice amaramente il Colletta [1] — o nelle civili discordie combattendo furono morti nell'anno 1822 per causa di libertà disperata, illegittima e infame. E non uno solo fra tante genti volle combattere un anno innanzi in guerra ordinata e gloriosa...» E le inesorabili persecuzioni risultano ben evidenti dai documenti che qui vengono riportati, persecuzioni che continuarono malgrado l'indulto del maggio che, all'atto pratico, si rivelò una trappola per gli ingenui. Non solo, ma la polizia borbonica si mise in stretti contatti con le altre polizie dei vari Stati reazionari d'Italia per le reciproche segnalazioni dei patrioti e dei carbonari; una fitta rete di informazioni sulle opinioni politiche di tutti i regnicoli veniva stesa dapertutto e, il più delle volte, complici involontari ne erano i Sindaci dei vari paesetti che venivano sollecitati, richiesti e minacciati a segnalare «le voci che circolano nel pubblico e che si fanno destramente smaltire dai mali intenzionati», nonché costretti, in caso di arresto di persone sospette a sequestrare tutte le carte da costoro portate addosso e ad indagare sulle loro relazioni: «Inique leggi, pratiche inique!» esclamava indignato il Colletta, fortunatamente ignaro che in tempi a lui posteriori, pur definiti civili e democratici, le persecuzioni, le perquisizioni e perfino gli 800 morti da lui deprecati, sarebbero apparsi appena una trascurabile bazzecola!

Certo è che a noi, oggi, abituati come siamo da un decennio a stragi inaudite e all'annullamento della dignità umana, sfugge in gran parte il pathos dell'ambiente di quel tempo

[1] Colletta, *op. cit.*, L. X.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con senso storico, sì da riuscire quasi sempre documentato e convincente ; e anche laddove le conclusioni appaiono alquanto affrettate, l'apparente provvisorietà è, molte volte, sicurezza d'intuito, orientamento sicuro in questioni d'altronde familiari al Russo, pur con gl'inevitabili compromessi polemici e qualche ingenuità critica (la citazione di un testo liviano criticamente sorpassato, p. 21-22, cfr. invece l'ed. Weissenborn-Müller, Lipsiae, 1909, che elimina la enclitica *que* — *Argentanum*, quindi, e non *Argentanumque* — la quale non è trádita). E innanzi tutto se sia storicamente esatto che la vetusta *Argentanum* abbia aggiunto la nuova dizione di S. Marco per gratitudine all'Evangelista S. Marco che le aveva portato il dono della Fede in Cristo allor che *priusquam Rhegii Petrum convenisset*, raggiunse Sibari, ma (chiarisce lo storico) *non Sybarim litoralem, sed cuius hodie urbs apparet, cui ab ipso Evangelista ob praedicationis beneficium S. Marci nomen est* (J. Jovenis, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, VIII, I, Neapoli, 1589, p. 201).

L'A. ritiene di no, ma con eccesso di audacia. In realtà il Russo non ha letto direttamente le pagine del Giovene ; se non fosse così, avrebbe visto che lo storico scrupolosamente aggiunge (colonna 555-556) : « *sicut a Gulielmo Sirleto S. R. Ecclesiae Cardinali et Bibliothecario, olim illius urbis* (*scil. S. Marci*) *episcopo, salutis nostrae anno millesimo quinquagesimo sexto et sexagesimo, se audisse mihi retulit Consalvus Joannes Hieronymus Gonzaga Calaber w. j. doctor, vir apprime nobilis et fide dignus.*

Dunque si tratta di un'opinione non del Giovene, ma del Sirleto, ch'è quanto dire ; di un erudito cioè tra i più illuminati del suo tempo. E c'è perciò da sospettare, con ogni verisomiglianza storica, che l'opinione del Sirleto possa essere fondata su documenti a noi non giunti ; sicché l'illazione dell'A. è, per lo meno, incauta. Né si può dare un peso decisivo al fatto che gli « Atti degli Apostoli », (che non parlano neppure delle peregrinazioni di S. Pietro), a che Eusebio, il padre della storiografia ecclesiastica, nulla sappiano di certe peregrinazioni apostoliche. Fino a qual punto infatti è da credersi alla completezza di detti testimoni ? Di Eusebio sopratutto (non mette conto parlare degli altri autori citati dal Russo a sostegno della sua tesi) ch'è, in sostanza, un raccoglitore di notizie : è tutto qui il suo merito, ché gli difetta il senso storico.

Ma io vorrei accennare a qualche elemento positivo, che, per quanto modesto, è significativo ; giacché non ho la pretesa e, più che altro l'intendimento di ripercorrere dettagliatamente il cammino fatto dall'A. Perché il Russo non ha creduto opportuno tener in debito conto quanto il Lanzoni, persona quanto mai precisa e prudente, sospetta a proposito di *Thurii*, *Copia Thurii* (« Le Diocesi d'Italia », Faenza, 1927, vol. II, p. 342) ?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Al Lanzoni infatti pare che *Thurii, Copia Thurii*, sia da identificarsi probabilmente con la Diocesi di S. Marco, al cui Vescovo, *Johannes Turritanae* del 501, il papa Gelasio I (492-6) indirizza qualcuna delle sue epistole (cfr. JAFFÉ-LOEWENFELD, *Regesta Pontificum Rom. ab condita Eccl.* Lipsia, 1888, p. 733). La circostanza avrebbe obbligato l'A. a sospendere cautamente la perentorietà del suo giudizio: se infatti all'inizio del sec. VI c'era in S. Marco una comunità cristiana con a capo un Vescovo, è evidente che bisogna risalire di parecchio nel tempo. Ed inoltre: c'è un'antichissima tradizione che vuole la diocesi di S. Marco di origine apostolica, perché non averne rispetto dal momento che l'A. legittimamente poggia, in fondo, tutta l'economia della seconda parte del suo lavoro sulla tradizione orale riguardante i Martiri Argentanesi? Anzi io ritengo che i due problemi: l'origine apostolica della diocesi di S. Marco ed il Martirio dei Confessori Argentanesi siano, in un certo senso, e nel caso, fra loro interdipendenti. Far risalire poi la fondazione della Diocesi Argentanese ai Normanni non è tesi originale e comunque indimostrata (cfr. UGHELLO, I, 876 sgg.). Né è assolutamente risolutivo il documento (superstite) del 969 che, unico e solo, farebbe risalire l'appellativo di S. Marco non oltre la seconda metà del sec. X: c'è sempre lo scoglio di una tradizione antichissima da superare e la posizione di privilegio assoluto della Diocesi di S. Marco che viene, fin dall'origine, riconosciuta immediatamente soggetta alla S. Sede. E quali questi meriti se non quelli, probabilmente, di essere di origine apostolica? Ben altra inquadratura presenta invece il lavoro d'indagine e di ricostruzione storico-biografico dei Martiri: l'A. si muove con competenza e acume storico tra le testimonianze greco-latine che purtroppo non risalgono oltre la metà del sec. X. Il testimone più autorevole, dal punto di vista cronologico, è appunto una *Passio* greca, documento di edificazione, composta nella seconda metà del sec. X e precisamente nel periodo di contatto di S. Marco col mondo bizantino: è merito proprio della cultura bizantina l'aver diffuso il culto dei Martiri Argentanesi, rimasto circoscritto alla sola Argentano: ciò spiegherebbe il silenzio delle fonti greche anteriori al sec. X. Di tale *Passio* il monaco cassinese Geroldo fece una traduzione latina che dedicò al Papa Vittore III (1086-87), ed oggi conservata nel cod. neap. XV, AA, 13 ff., 231-233, sec. XII, mentre la prima redazione greca, l'archetipo, è quella contenuta nel cod. messinese 29 ff., 108-111, che si trova attualmente nella Biblioteca universitaria di Messina. Accanto però a queste testimonianze, più o meno, tardive sui Martiri Sammarchesi c'è una tradizione ininterrotta e vetustissima, che, disgraziatamente, ha trovato la sua codificazione in epoca molto recente: si conserva nell'Archivio Vescovile di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Marco una copia manoscritta di una *Relazione* presentata alla S. Sede per ottenere l'Ufficio e la Messa dei SS. Martiri.

Tale *Relazione* si dice compilata appunto *iuxta historicam traditionem ab omnibus usque adhuc retentam*. Tale tradizione locale più pura e veritiera è naturalmente indipendente dalla *Passio*, che, d'altra parte, è rimasta sconosciuta in Calabria fino alla metà del sec. XVII, mentre i dati della tradizione furono rilevati ai primi del sec. XVII da Paolo Gualterio in una « Memoria manoscritta per la città di Sammarco dell'anno 1591 », andata però perduta. Esposto fugacemente il contenuto della *Passio* greca, straordinariamente favolosa e avventurosa, l'A. piglia posizione decisa contro la tesi del P. Delehaye, portavoce dei moderni Bollandisti, il quale ritiene che « le groupe des Martyrs Dominata, Viator, Senator, Cassiodorus, n'a jamais existé que dans l'imagination de l'hagiographe (cf. Saint Cassiodore, Paris, 1902, p. 46). Anche il Lanzoni aderisce a tale tesi (cf. « Le origini delle Diocesi d'Italia », Roma 1923 p. 210).

Ma appare senza dubbio destituita di ogni fondamento la tesi del P. Delehaye : le supposizioni, le ipotesi, le analogie (gli unici argomenti positivi !) non possono sostituirsi alla storia, alla documentazione. Difetta essa, è vero, ma « c'è una tradizione antica e veneranda,...noi non ne possiamo prescindere senza far torto alla storia e alla verità ; ...a chi vuol demolire la tradizione incombe il dovere di apportare una documentazione e degli argomenti tali da imporsi per la loro schiacciante superiorità ». Nei capitoli successivi l'A. sulla scorta della tradizione, che adombra un nocciolo sicuro di verità, dal momento che i dati storici non suffragano, tenta di identificare il luogo del martirio e stabilire la cronologia ; per quanto, via via che la *Passio* discende alle circostanze di luogo e di tempo, che accompagnarono i Martiri, si avverte che il racconto va assumendo caratteri di concretezza, che lo stesso P. Delehaye non respinge. Sicché, dopo un'intelligente disamina, il Russo conclude che : S. Marco è l'erede della vetusta *Argentanum* (Livio, XXX, 19, 11) ; i Martiri Argentanesi hanno una personalità storica ; il loro martirio avvenne probabilmente al tempo degli Antonini, nella prima metà del II sec. ; la loro sepoltura ed il loro culto fu prima nella Chiesetta di S. Senatore presso il fiume Fullone, indi le loro reliquie furono trasportate nel Duomo di S. Marco tra il 1080 e

Antonio Guaglianone

Dott. Leonardo Donato, *Redattore responsabile*

Autorizzazione [illegible] con Decreto Prefettizio 4240/B - 3 - 825, in data 27 - VI - 1945

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

16984

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato